

FLUMINI MANNU

Macomer, 20 febbraio 2015



Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare – D.G. Valutazioni e Autorizzazioni Ambientali



E.prot DVA – 2015 – 0005608 del 02/03/2015

Spett.le Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
Direzione Generale per le Valutazioni Ambientali

OGGETTO: VIA Impianto solare termodinamico "Flumini Mannu" - Villasor Decimoputzu (CA).
Controdeduzioni relative alla lettera del Sig. Salvatore Cualbu, prot. DVA-2015-0002478 del 29/01/2015

Si osserva preliminarmente che sia Cualbu Salvatore sia Giovanni Cualbu sia Maria Cualbu avevano già fatto le loro osservazioni alle integrazioni al progetto di Flumini Mannu nella lettera Prot. DVA-2015-0002428 del 28/01/2015 inviandole al Ministero dell'Ambiente. Anche le osservazioni del Prof. Sergio Vacca ricevute dal Ministero dell'Ambiente, con nota Prot. DVA-2015-0002509 del 29/01/2015, erano state redatte dal Prof. Vacca, ma firmate ed inoltrate da Cualbu Maria Antonia, che ad ogni evidenza era il soggetto richiedente la prestazione professionale del Prof. Vacca.

Inoltre sempre Cualbu Salvatore con nota ricevuta dal Ministero dell'Ambiente in data 28/01/2015 e protocollata con numero DVA-2015-0002474 del 29/01/2015 aveva già fatto ulteriori osservazioni alle integrazioni progettuali presentate per Flumini Mannu, in questo ultimo caso sulle procedure di sicurezza anti-incendio, cercando di insegnare il mestiere ai Vigili del Fuoco di Cagliari, che ad ogni evidenza non sembrano averne bisogno.

Nella lettera che ci occupa, **PROT. DVA-2015-0002478 del 29/01/2015** firmata da Cualbu Salvatore vengono raccolti 9 pareri espressi dai seguenti soggetti:

1. Proprietari terrieri;
2. Caseificio ARGIOLAS FORMAGGI;
3. Caseificio SE.PI. FORMAGGI;
4. Caseificio CEN.TRAL;
5. Azienda Mka srl - rivendita sementi selezionate;
6. Azienda Milia srl - vendita carni;
7. Azienda Marco Dessi - rivendita macchine agricole;
8. Azienda Patuzzo Giorgio - rivendita macchine agricole;
9. Azienda Ligas Franco - commercio all'ingrosso agnelli, lana, ovini;

Commentiamo prima le lettere dei soggetti sopra riportati, "mobilitati" ad ogni evidenza dai Signori Cualbu, contro l'impianto solare termodinamico di Flumini Mannu, in alcuni casi a notevolissima distanza da esso.



1) Proprietari terrieri

Risposta alle osservazioni.

I vincoli relativi al Piano di Sviluppo Rurale che gli agricoltori dicono di rispettare non hanno alcun rilievo giuridico posto che le leggi regionali non possono nulla contro disposizioni di rango costituzionale che esprimono un "favor incondizionato alle energie rinnovabili", e contro fonti del diritto super primarie quale le sentenze della Corte Costituzionale e del Consiglio di Stato.

Il principio di massima diffusione delle fonti di energia rinnovabile, derivante dalla normativa europea e recepito dal legislatore nazionale, era già stato affermato dalla stessa Corte Costituzionale, che in passato ha avuto modo di precisare che detto principio «trova attuazione nella generale utilizzabilità di tutti i terreni per l'inserimento di tali impianti, con le eccezioni, stabilite dalle Regioni (siti non idonei), ispirate alla tutela di altri interessi costituzionalmente protetti nell'ambito delle materie di competenza delle Regioni stesse.

Le aree che verranno occupate dal progettato impianto di "Flumini Mannu" **non sono state inserite fra le zone non idonee**, così come previsto dal DM 10 settembre 2010 per l'attuazione delle linee guida nazionali per l'inserimento nel territorio degli impianti di energia rinnovabile; la questione è chiusa.

Il contrasto con la Politica Agricola Comune è inesistente. La legge 387/2003 che è legge di rango costituzionale, in quanto recepimento della direttiva europea 2001/77/CE del Parlamento europeo sulla promozione negli Stati membri dell'Unione della produzione di energia rinnovabile all'art 12 Comma 7 testualmente dispone "Gli impianti di produzione di energia elettrica, di cui all'articolo 2, comma 1, lettere b) e c), possono essere ubicati anche in zone classificate agricole dai vigenti piani urbanistici". **Non esiste alcun contrasto con la politica agricola comune**; il fatto che la Direttiva Europea 2001/77/CE preveda che gli impianti di energia rinnovabile possano essere collocati indifferentemente su tutti i suoli agricoli vuol dire che al Legislatore Europeo era chiara la gerarchia degli interessi e dei valori in campo. La qual cosa si riflette in modo chiarissimo nel "favor legislativo" riservato nell'ordinamento europeo e nel nostro ordinamento alle energie rinnovabili.

L'Europa ha dedicato nel 2014 al settore agricolo circa il 38% del proprio budget; **più risorse di qualsiasi altro settore; risorse ricordiamo spese per i sussidi ai coltivatori e sottratte ad altri ambiti dell'economia.**

Negli anni si è discusso in vario modo di riformare la Politica Agricola Comune.

Ad oggi il Budget Europeo, **dedica ancora troppo spazio alla Politica Agricola Comune** (38% del totale) che viene utilizzato massicciamente per sussidi agli agricoltori; sussidi utilizzati non sempre in modo limpido come le frodi emerse negli ultimi anni nel nostro Paese dimostra. È alla costante attenzione delle autorità europee la diminuzione dell'ammontare delle risorse allocate nella PAC, con l'obiettivo di dedicarle di più a quei settori, in grado di generare maggiore crescita ed occupazione, **e nei quali i benefici sono più trasversali e globali.**

La Politica Agricola Comune è già stata al centro di riforme e revisioni. Negli anni la parte del Budget Europeo è scesa drasticamente, dal 72% del 1984 al 38% dell'attuale.

Dall'altro lato la politica di sviluppo della produzione di energia rinnovabile mira a sostituire, con fonti di produzione energetica interna, quanto oggi importiamo dall'estero, che ricordiamo

per l'intera comunità, supera i 500 miliardi di euro annui. Risorse che una volta uscite dal circuito economico interno alla Comunità non vi rientrano più. Dunque da un lato una **economia sovvenzionata, in quanto non competitiva, che assorbe risorse ingenti;** dall'altro un settore che mira ad eliminare, una enorme fonte di deflusso di valuta estera (il petrolio ed il gas si pagano in dollari) facendo restare nel circuito interno all'economia europea centinaia di miliardi di euro annui che attraverso il moltiplicatore keynesiano dell'economia diffondono e diffonderanno occupazione e sviluppo in modo trasversale su tutti i comparti economici.

Si ricorda inoltre che la vera ragione del "favor legislativo" per le energie rinnovabili è il mutamento delle condizioni climatiche globali e del relativo aumento della temperatura media dovuta alle emissioni di CO2 in atmosfera.

La nostra è la prima generazione che ha cominciato a risentire del cambiamento climatico globale ed anche l'ultima che ha la possibilità di intervenire in tempo, per fermarla, dopodiché, se non riusciremo ad invertire il trend, sarà troppo tardi.

L'Assessorato dell'Agricoltura e della Riforma agropastorale ha inviato alla Commissione Europea il Programma di Sviluppo Rurale 2014/2020. Da questo momento, prende avvio l'iter di approvazione del Programma, che prevede una fase di negoziazione della durata massima di sei mesi tra l'Autorità di Gestione del PSR e la Commissione Europea, che si protrarrà fino alla approvazione definitiva del PSR Sardegna. Il negoziato terrà conto del percorso di approvazione dei PSRN per assicurare la necessaria coerenza e complementarità.

Alla fine l'accordo diventerà un atto normativo regionale che nella gerarchia delle fonti, per sua natura, sarà inferiore alla legge nazionale e molto inferiore alle norme di rango costituzionale che presiedono allo sviluppo della produzione di energia rinnovabile.

Il costante "favor legislativo" riservato in tutti gli ordinamenti giuridici nazionali dei membri dell'eurozona allo sviluppo delle energie rinnovabili, e spesso confermato nel nostro ordinamento nazionale da molteplici sentenze della Corte Costituzionale, dice che su questo tema le discussioni sono finite.

Si fa torto alla intelligenza dell'uomo comune quando si afferma che l'agnello deve essere allevato in un ambiente del tutto naturale (che in Sardegna non esiste più da almeno 2 millenni) e non deve essere soggetto a stress ambientali. Le ingenti perdite provocate ai Vostri allevamenti a causa della diminuzione del benessere animale e dallo stress ambientale, provocato da un impianto di produzione di energia rinnovabile che non genera rumori, non inquina, e non emette CO2 nell'atmosfera, è pura fantasia.

Fra l'altro tutta questa estrema cura al benessere animale, che si spinge fino al punto di evitare agli agnelli ogni "stress ambientale" è di una ipocrisia unica. Vi ricordo che quegli agnelli, da Voi curati così amorevolmente, sono destinati ad essere scannati barbaramente.

Il deprezzamento delle aziende agricole situate nelle vicinanze dell'impianto è puro escamotage negoziale per preconstituire le ragioni di futuri indennizzi nella fase di esproprio dei terreni. Ricordiamo che parliamo di aziende che non pubblicano bilanci e la cui occupazione è costituita oltre ai familiari dei Cualbu da 1 "indipendente" per ogni azienda.

Ciò è dimostrato nelle controdeduzioni relative alla lettera dei Sigg. Giovanni Cualbu, Anna Mulas, Maria Cualbu, Salvatore Cualbu del 27 gennaio 2015 (**PROT. DVA-2015-0002428 del 28/01/2015 del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - D.G. Valutazioni e Autorizzazioni Ambientali**) e dagli allegati alla presente (**Allegato 1, Allegato 2 e Allegato 3**).

2) Caseificio "ARGIOLAS FORMAGGI"

Conferma la pluriennale collaborazione con l'ANTICA FATTORIA dei fratelli MARONGIU e l'ottima qualità del latte prodotto nella zona. Conferma che con quel latte fanno dei formaggi tipici locali (Pecorino sardo dolce e maturo; Pecorino Romano DOP). Certo è difficile sostenere che senza i 240 ettari utilizzati dal nostro impianto in Sardegna vada in rovina un intero settore economico.

Facciamo un po' di storia, stando lontani - se possibile - dai luoghi comuni che ricorrono ogni volta che si affronta questo argomento: la gran parte della superficie agraria dell'isola è stata, per oltre un secolo, dedicata a fornire l'alimentazione alla popolazione ovina; fino a pochi anni fa si parlava di un milione di ettari e di 3 milioni di pecore; ora queste cifre sono largamente ridimensionate. Tutto è cominciato nell'Ottocento, quando le esigenze del mercato nordamericano hanno fatto incontrare gli interessi dei caseari/commercianti laziali con quelli della grande proprietà assenteista sarda.

Oltre il 90% del latte prodotto diventava pecorino romano e veniva venduto negli "States" come semilavorato. Gli americani lo hanno sempre comprato perché lo pagavano poco e noi lo abbiamo sempre venduto tranquillamente perché con la lira debole nei confronti del dollaro, con i premi CEE all'esportazione e le provvidenze regionali che in vari modi arrivavano, si riusciva comunque a fare cassa. Finché la proprietà terriera è rimasta sulla scena, erano i latifondisti a mettere le mani sulla gran parte della ricchezza prodotta, ma quando è arrivata la legge che imponeva l'equo canone sui pascoli (la De Marzi - Cipolla) sono stati i pastori ad assumere il controllo del territorio. Lo hanno fatto con le buone maniere e, qualche volta, anche usando le maniere cattive.

Da quel momento, per gli allevatori, sono scattati decenni di relativo benessere: è aumentato il numero delle imprese e dei capi allevati, nei paesi dell'interno si è rinnovato interamente il parco case e la pastorizia ha dilagato anche nelle più fertili terre di pianura, occupando gli spazi che prima erano coperti dalle colture cerealicole. Il benessere (relativo) è arrivato anche perché attorno ai pastori che mungevano e tosavano si è andata perfezionando la macchina degli incentivi e delle sovvenzioni al mondo agricolo.

La pastorizia sarda, da decenni ormai, non è in grado di stare sul mercato contando soltanto sulle sue forze. La sua struttura produttiva è così fragile e il prodotto che esita così elementare che senza le stampelle del pubblico denaro è impensabile la sua sopravvivenza. Ma, dal momento che "pecunia non olet", il settore è sempre stato difeso con molta grinta e intelligenza dagli operatori addetti e da quanti stavano loro attorno. Il mondo pastorale ha fatto sistema come nessun'altra categoria in Sardegna, ha schierato i suoi cantori, diffuso miti e bugie ed è riuscito persino a far credere a gran parte degli italiani che Sardegna e pastorizia fossero una cosa sola.

Che questa attività economica fosse una monocultura, che sfornasse un solo prodotto e lavorasse per un solo cliente è stato sempre accuratamente nascosto, così come è stato nascosto che la pastorizia ha impedito di utilizzare razionalmente il territorio, ha ostacolato lo sviluppo di altre attività quali l'agricoltura, il bosco e persino certe forme di turismo.

I posti di lavoro in agricoltura si possono difendere solo utilizzando diversamente il territorio, rilanciando alcune coltivazioni, sviluppando altre forme d'allevamento, organizzando il bosco, sfruttando le possibilità che offrono il turismo e l'energia da biomasse. Come abbiamo già detto anche l'allevamento ovino può fare la sua parte ma a condizione che si capisca che il mercato col quale dovremo competere non è quello "povero" del formaggio da grattugia degli Stati Uniti ma dovremo misurarci in Europa, e vedercela con l'Emmental, ed i 500 formaggi francesi, il gorgonzola e il parmigiano.

Credo che la maggioranza dei pastori sardi sia cosciente della situazione e sappia che intestardirsi a difendere il modello organizzativo attuale è una via senza uscite.

I pastori, da soli, non sono in grado di riformare la filiera economica nella quale operano. Le lotte alle quali hanno dato vita esprimono la loro disperazione, ma anche l'elementarità di un movimento che non sa andare oltre la richiesta di sovvenzioni per aggiustare conti economici sballati.

Qui sotto mostriamo due tabelle estratte da uno studio della Banca D'Italia sulle economie regionali intitolato "BANCA D'ITALIA Economie Regionali - L'Economia della Sardegna 2014".

Tavola a1

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2012 (milioni di euro e valori percentuali)						
SETTORI E VOCI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2009	2010	2011	2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	923	3,2	-3,0	0,7	-1,6	-3,5
Industria	4.087	14,0	-13,9	-7,0	-6,1	-9,8
<i>Industria in senso stretto</i>	2.615	8,9	-17,1	-2,4	-2,4	-9,8
Costruzioni	1.471	5,0	-8,1	-14,2	-12,4	-9,7
Servizi	24.254	82,9	-1,8	1,5	1,5	-1,9
Commercio (3)	7.507	25,7	-3,2	4,0	3,0	-4,5
Attività finanziarie e assicurative (4)	7.880	26,9	-0,3	-0,8	1,2	-1,1
Altre attività di servizi (5)	8.867	30,3	-1,9	1,4	0,5	-0,3
Totale valore aggiunto	29.263	100,0	-4,2	0,0	0,2	-3,1
PIL	33.025	2,1	-4,7	-0,3	0,2	-3,4
PIL pro capite (euro)	19.722	76,7	-3,3	0,5	1,0	-0,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. - (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2005. - (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. - (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. - (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Commercio estero cif-fob per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	6	-4,3	42,5	142	-9,8	-8,5
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	88	33,7	6,7	7.914	5,1	-10,8
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	168	23,2	9,8	146	17,8	-3,1
di cui: prodotti del settore lattiero-caseario	111	27,9	14,8	9	-8,0	-13,2
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	10	-9,6	4,5	16	-29,9	-13,4
Pelli, accessori e calzature	9	-21,6	30,8	12	-10,2	-12,6
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	29	6,8	-11,2	32	-10,0	-5,5
Coke e prodotti petroliferi raffinati	4.543	24,9	-16,3	842	79,8	29,9
Sostanze e prodotti chimici	252	-12,7	-24,0	248	6,7	-37,8
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	1	2.939	95,6	14	3,2	29,3
Gomma, materie plast., minerali non metal.	26	-11,7	2,8	37	-5,0	7,8
Metalli di base e prodotti in metallo	150	-1,2	-11,1	128	-8,4	-28,0
Computer, apparecchi elettronici e ottici	20	101,7	22,9	29	-55,0	-46,6
Apparecchi elettrici	6	-50,3	288,2	15	-45,3	-22,4
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	54	-14,5	-11,4	55	-8,5	34,0
Mezzi di trasporto	13	20,3	9,9	24	-39,3	52,5
Prodotti delle altre attività manifatturiere	3	-3,0	4,7	16	13,6	-15,3
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	9	296,6	7,1	8	134,7	129,1
Prodotti delle altre attività	5	33,8	-14,2	2	17,0	-36,1
Totale	5.392	21,1	-15,5	9.678	6,2	-9,2

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Le due tabelle ci dicono brutalmente 4 cose:

1. Tutto il valore aggiunto prodotto nel 2014 da agricoltura, allevamento e pesca della Sardegna rappresenta, complessivamente, il 3,2% del valore aggiunto globale 2012 della Regione.
2. In 4 anni, e cioè dal 2009 al 2012 (ultimi dati disponibili), il valore aggiunto di tali settori è caduto del 7,4%.
3. Il dato numerico assoluto del valore aggiunto è di 923 milioni di euro, di gran lunga il più basso fra i settori economici di attività regionali.
4. Le esportazioni di prodotti della filiera agro-pastorale e della pesca nel 2013 sono state pari a 6.000.000 di euro, contro importazioni per 142.000.000 di euro.

Questa rappresentata nei numeri è la realtà come vista da una fonte assolutamente credibile - LA BANCA D'ITALIA.

LE CONSIDERAZIONI FATTE PER ARGIOLAS FORMAGGI, VALGONO ANCHE PER SE.PI. FORMAGGI, e per il caseificio CEN.TRA.L. srl.

Le loro affermazioni, secondo cui il progettato impianto comporterebbe una grave perdita di produzione di importanti aziende agricole, è assolutamente risibile, perché dati alla mano (quelli della Camera di Commercio di Cagliari) abbiamo dimostrato che le 2 aziende dei Cualbu tutto sono, meno che importanti.

3) MKA s.r.l.

La titolare dell'azienda di cui sopra ci informa di essere contraria alla autorizzazione dell'impianto solare termodinamico di Flumini Mannu, in quanto ciò comporterebbe per la sua attività (vendita di sementi foraggere) una notevole perdita economica. Ciò in quanto pensa di non poter più vendere ai Cualbu le proprie sementi. Se avessero letto le carte del progetto, saprebbero che il progettato medicaio da realizzare all'interno dell'impianto, avrà come effetto quello di aumentare le vendite di sementi selezionate e non il suo contrario.

4) Milia s.r.l.

Il titolare di questa società, distante circa 130 Km da Villasor, ci informa che la sua azienda, che commercializza agnelli, sarebbe gravemente danneggiata dalla autorizzazione dell'impianto solare termodinamico di Flumini Mannu, che gli causerebbe una notevole perdita economica.

E' come se tutti gli agnelli della Sardegna fossero prodotti nel pezzo di terra su cui dovrebbe essere installato il nostro progettato impianto.

La tesi è ridicola ed insostenibile sul piano pratico.

5) Marco Dessi s.as. e Patuzzo Macchine Agricole

Si tratta di due aziende che vendono macchine agricole (poste a decine di chilometri da Flumini Mannu) e che dichiarano la loro contrarietà alla autorizzazione del progettato impianto in quanto esso, causando una perdita di produzione alle aziende dei Cualbu, "provocherebbero danni all'intera filiera del settore agricolo e dunque anche alle loro aziende".

Tesi ardita e dichiaratamente strumentale che non necessita di ulteriori commenti.

6) Ligas Franco

Secondo lo schema utilizzato dalle altre aziende, anche l'azienda Ligas Franco, che commercializza agnelli, pecore e lana, ci informa che la nostra iniziativa, qualora si dovesse procedere con una procedura di esproprio del terreno dei Cualbu, provocherebbe una notevole perdita economica alle aziende dei Cualbu che inevitabilmente si ripercuoterebbe sia sull'azienda Ligas sia su tutta la filiera agroalimentare.

Questa dichiarazione non ha bisogno di commenti in quanto ipotizza che le aziende Cualbu siano ad ogni evidenza il motore produttivo del settore ovi-caprino della intera regione; invece abbiamo visto in altre risposte da noi date alle osservazioni proposte dai Cualbu, che dette aziende familiari danno lavoro a soltanto 2 lavoratori "indipendenti", non hanno mai pubblicato un bilancio e una parte dei redditi deriva da erogazioni regionali di contributi.

In Italia i pascoli occupano una superficie di 4,7 milioni di ettari. La Sardegna, ha circa il 60% della intera superficie che è di 2.408.989 Ha impiegata a pascoli (oltre 1 milione di ettari). Inoltre, ad oggi in Sardegna ci sono oltre 3.000.000 di capi di ovini. **Un commerciante, le pecore e gli agnelli da comprare e vendere li trova dove essi sono.** L'azienda Ligas sta proponendo una tesi temeraria e

tutta da dimostrare quando lega le sorti della sua azienda all'invarianza della localizzazione dei terreni dedicati a pascolo ed allevamento da parte dei Cualbu. Cosa farebbe l'azienda Ligas Franco se i Cualbu vincessero al Super Enalotto e decidessero di cambiare attività mantenendo i terreni attualmente adibiti a pascolo inutilizzati? Inoltre abbiamo difficoltà a vedere il danno alla intera filiera agroalimentare, qualora dovesse accadere che le 1.200 pecore dei Cualbu dovessero pascolare qualche centinaio di metri più in là di dove pascolano ora.

In conclusione la tesi sostenuta dalla Azienda Ligas Franco è insostenibile e strumentale.

Passiamo ora a commentare la lettera principale firmata da Giovanna Cualbu, Cualbu Maria Antonia e Cualbu Salvatore e controfirmata dalla ASSOCIAZIONE REGIONALE ALLEVATORI DELLA SARDEGNA.

Esaminiamo per punti il contenuto della lettera.

PUNTO 1

Procedura di esproprio. Prezzo di esproprio dei terreni.

RISPOSTA AL PUNTO 1

Non esiste alcuna intenzione di spogliare chicchessia dei propri beni senza riconoscergli il valore del bene stabilito dalla legge per le aree espropriate.

Resta sempre valida l'offerta fatta anche agli altri proprietari della zona di un prezzo di 36.000 euro ad ettaro, per la sola cessione temporanea del diritto di superficie, che è largamente superiore al valore di mercato dell'area per la cessione del diritto di proprietà.

La procedura di esproprio per pubblica utilità è regolata dal **DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 8 giugno 2001, n. 327 "Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di espropriazione per pubblica utilità"**, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 189 del 16 agosto 2001 - Supplemento Ordinario n. 211.

Richiamiamo qui brevemente i principi che la legge stabilisce sul tema della indennità di espropriazione.

Come già si è detto in precedenza, il testo unico, in ragione dei limiti posti dalla delega, non ha innovato i profili sostanziali della materia espropriativa, limitandosi ad introdurre elementi di novità solo con riferimento agli aspetti procedurali ed organizzativi. Ne deriva che, in linea tendenziale, per la determinazione dell'indennità di esproprio il testo unico ha riproposto, con integrazioni e correzioni a carattere squisitamente formale, la disciplina previgente.

Così, per le aree edificabili espropriate per la realizzazione di opere pubbliche è mantenuto fermo il regime di cui al vecchio art. 5-bis, ora recepito dall'art. 37 del t.u. (semisomma del valore venale e decuplo del reddito dominicale, con decurtazione del 40%, evitabile in caso di cessione volontaria). Per **le aree non edificabili**, invece, è **riproposto il regime di cui alla Legge 865/1971, ora confluito negli artt. 40 e seguenti del t.u., basato sul valore agricolo medio.**

Rispetto a tale "*summa divisio*", **particolari sono poi le ipotesi di esproprio per la realizzazione di opere private di pubblica utilità** e dell'esproprio di aree legittimamente edificate, **per la quale continua a vivere il regime del valore venale pieno di cui all'art. 39 della legge fondamentale del 1865 (ora recepito dall'art. 36 del t.u.).**

Le regole generali in tema di computo dell'indennità (art. 32 t.u)

Il primo comma dell'articolo 32 fissa il principio generale, poi applicabile in modo specifico a seconda della vocazione dell'area; secondo cui il valore del bene deve essere determinato al momento dell'ablazione (oppure della cessione volontaria), senza tenere conto dell'incidenza negativa del vincolo preordinato all'esproprio e di quelli connessi alla realizzazione dell'opera prevista, valutando però l'incidenza dei vincoli di qualsiasi altra natura non aventi natura espropriativa.

Il principio trova una significativa conferma nel successivo art. 37, ove si chiarisce che il momento decisivo ai fini della valutazione delle possibilità legali ed effettive è quello dell'ablazione o della cessione volontaria, ferma la non rilevanza della vicenda espropriativa.

I commi 2 e 3 dell'art. 32 ripropongono, limitandosi solo a dei correttivi formali, la disciplina dettata dall'art. 43 della legge fondamentale del 1865, in tema di incidenza delle migliorie ai fini del computo.

Ne scaturiscono le seguenti regole:

- **il valore del bene è determinato senza tenere conto delle costruzioni, delle piantagioni e delle migliorie, qualora risulti, avuto riguardo al tempo in cui furono fatte e ad altre circostanze, che esse siano state realizzate allo scopo di conseguire una indennità maggiore;**

- **si considerando realizzate allo scopo di conseguire una maggiore indennità, le costruzioni, le piantagioni e le migliorie che siano state intraprese sui fondi soggetti ad esproprio dopo la pubblicazione dell'avviso di avvio del procedimento che nel nostro caso è il 19/10/2012.**

Il comma 3 dell'art. 32 ribadisce senza novità il principio, affermato dall'art. 43 comma 1, parte prima, della legge del 1865, secondo cui resta salvo il diritto del proprietario di asportare a sue spese i materiali e tutto ciò che può essere tolto senza pregiudizio dell'opera da realizzare.

L'indennità dovuta per la realizzazione di opere private di pubblica utilità (art. 36 t.u.)

Il testo unico, superando il contrasto giurisprudenziale che si era formato in passato, ha stabilito che, a prescindere dalla vocazione edificatoria o meno dell'area, quando l'espropriazione è finalizzata alla realizzazione di opere private di pubblica utilità, viene sempre in rilievo il principio del valore venale e non si applicano le disposizioni (derogatorie rispetto al criterio del valore pieno) dettate sia per le aree edificabili (criterio del vecchio art. 5-bis) che per quelle agricole (criterio del valore agricolo medio).

FLUMINI MANNU

Area effettivamente coltivata

In ipotesi di esproprio di un fondo effettivamente coltivato, l'indennità è stabilita sulla base del valore agricolo con riferimento alle colture effettivamente praticate sul fondo espropriato, anche in relazione all'esercizio dell'azienda agricola. Il testo unico chiarisce in definitiva, in modo ancora più netto rispetto alla legge del 1971, che, in caso di coltivazione dell'area, l'indennità deve tenere conto del pregiudizio effettivamente arrecato, dimostrato, oltre che dal valore agricolo, dalla consistenza patrimoniale e reddituale dell'azienda agricola.

Questi principi sono il frutto di una evoluzione e di un "perfezionamento" giuridico durati oltre 150 anni. Le procedure previste dalla legge sono a garanzia di tutti. Non esiste alcuna ragione di allarmarsi.

Quanto poi a fare, come fanno i signori Cualbu, una trattativa già da ora sul futuro prezzo di esproprio del bene, per il quale ricordiamo in caso di accordo, non vi sarebbe la necessità, perché a noi interessa solo la cessione per trenta anni del diritto di superficie, e non l'acquisto della proprietà, rileviamo che è fatica sprecata in quanto esiste già una "Commissione competente alla determinazione del valore agricolo" (art. 41 T.U.) e lo fa annualmente, entro il 31 gennaio di ogni anno determinando il valore agricolo medio, nel precedente anno solare, dei terreni, considerati non oggetto di contratto agrari, secondo i tipi di coltura effettivamente praticati.

Si ricordi però che per le opere di interesse pubblico definite dalla legge indifferibili ed urgenti esiste anche un'altra procedura di espropriazione come stabilito nell'articolo 43 del T.U..

Riportiamo nel seguito il testo relativo.

Capo VII

Conseguenze della utilizzazione di un bene per scopi di interesse pubblico, in assenza del valido provvedimento ablativo.

Art. 43 (L)

Utilizzazione senza titolo di un bene per scopi di interesse pubblico

1. Valutati gli interessi in conflitto, l'autorità (*) che utilizza un bene immobile per scopi di interesse pubblico, modificato in assenza del valido ed efficace provvedimento di esproprio o dichiarativo della pubblica utilità, può disporre che esso vada acquisito al suo patrimonio indisponibile e che al proprietario vadano risarciti i danni. * (Autorità espropriante)

2. L'atto di acquisizione:

a) può essere emanato anche quando sia stato annullato l'atto da cui sia sorto il vincolo preordinato all'esproprio, l'atto che abbia dichiarato la pubblica utilità di un'opera o il decreto di esproprio;

b) da' atto delle circostanze che hanno condotto alla indebita utilizzazione dell'area, indicando, ove risulti, la data dalla quale essa si è verificata;

c) determina la misura del risarcimento del danno e ne dispone il pagamento, entro il termine di trenta giorni, senza pregiudizio per l'eventuale azione già proposta;

d) è notificato al proprietario nelle forme degli atti processuali civili;

e) comporta il passaggio del diritto di proprietà;

f) è trascritto senza indugio presso l'ufficio dei registri immobiliari;

g) è trasmesso all'ufficio istituito ai sensi dell'articolo 14, comma 2. (L)

3. Qualora sia impugnato uno dei provvedimenti indicati nei commi 1 e 2 ovvero sia esercitata una azione volta alla restituzione di un bene utilizzato per scopi di interesse pubblico, l'amministrazione che ne ha interesse o chi utilizza il bene può chiedere che il giudice amministrativo, nel caso di fondatezza del ricorso o della domanda, disponga la condanna al risarcimento del danno, con esclusione della restituzione del bene senza limiti di tempo.

4. Qualora il giudice amministrativo abbia escluso la restituzione del bene senza limiti di tempo ed abbia disposto la condanna al risarcimento del danno, l'autorità che ha disposto l'occupazione dell'area emana l'atto di acquisizione, dando atto dell'avvenuto risarcimento del danno. Il decreto è trascritto nei registri immobiliari, a cura e spese della medesima autorità. **Potremmo utilizzare legittimamente questa strada.**

PUNTO 2

Deviazione strada comunale. Esproprio area da utilizzare per la deviazione strada comunale. Indennizzi sottovalutazione.

RISPOSTA AL PUNTO 2

Come argomentato al punto precedente la legge sul tema è molto chiara e il Proponente ne è perfettamente a conoscenza. L'affermazione secondo cui il Proponente abbia gravemente sottovalutato gli indennizzi è assolutamente gratuita come pure gratuita è l'affermazione secondo cui sarebbe stata fornita una analisi economico sociale totalmente erronea sul tema della influenza nell'economia locale della rettifica del percorso di una strada comunale.

Non si era mai sentita in precedenza una simile evidente assurdità.

Ricordiamo, inoltre, che la rettifica del tracciato della attuale strada comunale è considerato opera connessa all'impianto solare termodinamico e gode dunque di tutti i privilegi del medesimo. ***(D.Lgs. 387/2003, Art. 12. Razionalizzazione e semplificazione delle procedure autorizzative - 1. Le opere per la realizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili, nonché le opere connesse e le infrastrutture indispensabili alla costruzione e all'esercizio degli stessi impianti, autorizzate ai sensi del comma 3, sono di pubblica utilità ed indifferibili ed urgenti.)***

Per quanto riguarda invece la presunta invasione di un'area definita dai Cualbu come "forestale", facciamo osservare che secondo la Carta dell'Uso del Suolo, presente nel geoportale Sardegna, tale area è definita come "frutteti, frutti minori". Aggiungiamo che nella Relazione Tecnico-descrittiva della strada (PDSTRADARELTECN001), consegnata con le integrazioni, è stato specificato che le piante da frutto presenti nell'area verranno ricollocate.

PUNTO 3

Area di cantiere temporaneo. Proprietà privata. Esproprio. Mancata valutazione impatto economico sociale intervento.

RISPOSTA AL PUNTO 3

Riguardo le aree di cantiere, questione sollevata già dalla Regione Sardegna nella sua lettera di "richiesta di integrazioni" (prot. 15949 del 22/07/2014) era stato risposto quanto segue:

"Risposta al punto 9 (pag. 79 di 130 della Risposta alla lettera della Regione Sardegna prot. 15949 del 22/07/2014)

*Per quanto riguarda le aree destinate alla installazione del cantiere esse sono **totalmente all'interno dell'area dell'impianto**. La loro specifica individuazione è oggetto delle integrazioni sulle quali siamo impegnati per soddisfare la Vostra richiesta. In realtà al Cap. 3 del documento "Quadro Progettuale" al punto 3.2.3.5 testualmente si afferma: "saranno previste delle aree di cantiere interne all'area d'impianto che, con l'avanzamento dei lavori, saranno liberate per permettere il progressivo completamento della centrale".*

*"Sarà inoltre necessaria un'area di cantiere provvisoria per l'installazione dei mezzi necessari ai lavori e al personale lavorativo da scegliere nelle zone confinanti la futura centrale. Tale area sarà sgomberata e riportata allo stato dei luoghi, **ex-ante operam**, al termine dei lavori." Va tenuto conto del fatto che la logistica attuale dei sistemi produttivi avanzati dei grandi cantieri prevede il "just in time" allo scopo di minimizzare sia il costo del magazzino (quale in parte è sempre un'area di cantiere) **sia l'occupazione delle aree non strettamente necessarie**. In questa logica molti materiali verranno alimentati secondo una accurata pianificazione temporale ed appena giunti verranno subito impiegati. Non si può fare nessun crono programma serio sui tempi di costruzione dell'impianto se prima il progetto non supera la VIA e poi la fase di autorizzazione unica presso il Ministero dello Sviluppo Economico. Non abbiamo idea di quando potremo mettere intorno allo stesso tavolo di pianificazione operativa, tutti i soggetti industriali della filiera sarda, nazionale ed internazionale che noi coinvolgeremo, per scrivere un crono programma i cui tempi dipendano solo da fatti tecnici, e non da imperscrutabili decisioni di natura autorizzativa. **Non è neppure considerato serio, nel mondo dell'impresa, pianificare temporalmente qualche opera che fino al rilascio della autorizzazione unica non si sa neppure se si potrà fare a pena di essere ridicolizzati in tutto il mondo (vedere il Ponte di Messina e le sue pluridecennali vicende).**"*

Le aree di cantiere saranno per lo più interne, mobili con l'avanzare della costruzione, ed esse potranno se necessario comprendere anche uno spazio esterno (cosa più che probabile); esso potrà essere scelto fra le aree individuate negli elaborati del progetto, come per esempio nella Sintesi non Tecnica citata nelle osservazioni DVA-2015-0002478 del 29/01/2015.

L'indicazione di quelle aree non implica che esse saranno utilizzate totalmente ed entrambe. La dicitura "ipotetiche", presente nella didascalia dell'immagine, sta a significare che l'area di cantiere esterna eventualmente necessaria potrà ricadere **in una o parte di quelle aree indicate** (fig. 35 pag. 84 "Sintesi non Tecnica").

L'osservazione, presentata dal Sig. Salvatore Cualbu, sicuramente è rivolta per l'area sud del terreno di sua proprietà. Ovviamente si opererà prioritariamente per le aree che non presentano problematiche, per esempio quella a Nord, che risulta di proprietà del Consorzio AGRIS, che si è sempre dimostrato favorevole ad una collaborazione con la proponente per la realizzazione dell'impianto.

In questo caso non si procederà a nessun esproprio ma ad un formale contratto di cessione di diritto di superficie fra le parti (o altra forma di contrattualizzazione prevista da legge).

Va comunque considerato che nel merito della acquisizione delle aree di cantiere di supporto alla realizzazione di un'opera pubblica il testo unico DPR 327/2001 dispone una procedura rapida e sostanzialmente indiscutibile.

E' consentita, secondo il testo unico, solo la c.d. "**occupazione temporanea per aree di cantiere**", quando cioè, per la esecuzione dell'opera pubblica, si presenta l'esigenza della **occupazione provvisoria di suoli contermini a quello previsto quale sede di sedime** dell'opera. Tale occupazione temporanea ha la finalità di estrarre materiali, creare infrastrutture logistiche, impiantare cantieri o alloggi per operai ed in genere di conseguire scopi accessori rispetto alla esecuzione dell'opera pubblica.

In tale ipotesi, l'autorità espropriante può emettere una ordinanza che autorizza l'occupazione temporanea di aree non soggette al procedimento espropriativo (art. 49, 1 comma, testo unico), destinata a cessare allorché venga meno l'esigenza che lo ha determinato.

Al proprietario del fondo **è comunicato con atto notificato a mezzo di ufficiale giudiziario un avviso contenente l'indicazione del luogo, del giorno e dell'ora in cui è prevista l'esecuzione dell' ordinanza per l'occupazione temporanea.**

Al momento dell'immissione in possesso, è redatto verbale di stato di consistenza, per accertare a futura memoria la situazione dei luoghi. Il verbale è redatto in contraddittorio con il proprietario e, nel caso di assenza o di rifiuto di quest'ultimo, il verbale è redatto con la presenza di almeno due testimoni che non siano dipendenti dell'autorità che dispone l'occupazione (Art. 49, 3 e 4 comma, testo unico).

Per questo tipo di occupazione temporanea trovano applicazione le stesse norme vigenti in tema di occupazioni temporanee di cantiere. In tali fattispecie, al proprietario è dovuto per ogni mese o frazione di mese un dodicesimo dell'indennità annua. A sua volta, la indennità annua è commisurata ad un dodicesimo di quanto si sarebbe dovuto corrispondere al proprietario dell'area, qualora si fosse trattato di espropriazione (art. 50, primo comma, testo unico).

Se manca l'accordo sul corrispettivo, la determinazione viene rimessa alla commissione tecnico-amministrativa. L'importo dell'indennità viene comunicata al proprietario **con atto notificato mediante ufficiale giudiziario**. Contro tale determinazione può essere proposto il giudizio di opposizione alla stima, secondo le stesse formalità previste per la espropriazione.

Ovviamente la proponente preferirebbe evitare la procedura di esproprio; si è sempre dimostrata disponibile ad un normale colloquio per la ricerca di soluzioni condivise, a differenza di alcuni soggetti proprietari di aree del sito che pur nella legittima difesa dei propri diritti hanno più volte trasceso le regole di un civile pacato confronto.

PUNTO 4

Filiera ovi-caprina – settore lattiero caseario. Contestazione della affermazione del proponente sul contributo marginale dell'Agricoltura all'economia regionale sarda, che viene considerata una valutazione totalmente erronea del quadro produttivo della Sardegna.

PUNTO 5

Il settore ovicaprino in Europa. Enfasi sull'essenziale contributo socioeconomico che il settore ovicaprino fornisce alle zone rurali dell'Unione.

PUNTO 6

Aspetti economico sociali: filiera del settore dell'agricoltura. Enfasi sugli aspetti di filiera delle aziende agricole come motore dell'attività economica locale in diversi settori. Produzione formaggi DOP (Fiore Sardo, Pecorino Sardo, Pecorino Romano); acquisti di macchine agricole e attrezzature per la lavorazione del terreno, sementi, e servizi agronomici. **Danni causati dalla perdita di importanti aziende agricole (quelle dei Cualbu)** causate dalla realizzazione dell'impianto e ripercussioni su filiera agricola con danni economici definiti inaccettabili e insostenibili, come dichiarato da diverse aziende parte attiva della filiera.

PUNTO 7

Stato attuale. Enfasi sulle importanti aziende agricole presenti nell'area (agnelli e latte); essenziale contributo socioeconomico; tutela ambiente salute e benessere degli animali; Conservazione della vocazione agricola dei suoli; Salvaguardia del suolo. La proponente è accusata di fornire una descrizione totalmente erronea dello stato attuale dell'area.

PUNTO 8

Evoluzione dell'area – viene contestata l'affermazione della proponente secondo cui l'evoluzione dell'area – identificabile come "opzione zero" - destinerebbe il sito ad una progressiva desertificazione; l'area di 97 ettari soggetta ad esproprio sarebbe destinata ad un fulgido avvenire dando un sostanziale contributo alla riduzione di CO2 nell'atmosfera, un forte impulso allo sviluppo economico delle zone rurali, ed un miglioramento della competitività della agricoltura ed all'incremento della redditività delle aziende agricole.

PUNTO 9

PAC 2014 - 2020

Rispetto del "Greening" con l'introduzione di pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente con la diversificazione delle colture. Uso di semi selezionati; perdita dei titoli PAC delle aziende nell'area dell'impianto.

RISPOSTE AI PUNTI 4,5,6,7,8,9

Viene tracciato un quadro complessivo dell'agricoltura e dell'allevamento sardi e della relativa filiera agroalimentare ovi-caprina non realistico e non aderente alla realtà economica che esso esprime.

All'interno di questo quadro, fatto di evidenti e clamorose sopravvalutazioni di attività che invece sopravvivono soltanto grazie ad una pluriennale e costante assistenza finanziaria regionale, nazionale, ed europea, le due aziende dei Sigg. Cualbu vengono proposte come modello di ogni virtù e snodo fondamentale dell'economia locale.

Virtù non solo di tipo produttivo (agnelli, latte, lana) con cui inondano il mercato sardo, contribuendo alle fulgide sorti della filiera di cui sono parte, e contribuendo in modo sostanziale con le forniture di latte, a produrre formaggio pecorino sardo, (che ora finalmente si vende nel mondo!), ma anche come importante centro di acquisti di mezzi agricoli, sementi selezionate, ed altre forniture necessarie all'attività agricola, qualificandole come vero e proprio moltiplicatore keynesiano della crescita economica dell'intero comparto agro-industriale del Campidano.

Peccato che di tutta la fulgida realtà economica delle due aziende dei Cualbu, così bene descritta, con numerosi insistiti riferimenti alla loro floridezza ed indispensabilità, non vi si alcuna traccia nei bilanci depositati alla Camera di Commercio di Cagliari, mentre dalle visure camerali che Vi alleghiamo risulta una realtà di occupazione extra-familiare di appena due lavoratori indipendenti (1 per ogni azienda).

Senza voler fare alcuna polemica, ci permettiamo di riportare nel seguito ciò che la stampa regionale e nazionale, ed anche organi istituzionali della Regione Sardegna, ci hanno raccontato negli ultimi anni sull'agricoltura e sull'allevamento nell'isola e sulla realtà economica che essa è stata ed è in grado di esprimere.

NOI RIPORTIAMO SOLO CIÒ CHE FONTI QUALIFICATE ED INDIPENDENTI CI RIFERISCONO. IN QUESTO MODO NESSUNO È LEGITTIMATO A SOSPETTARE UN NOSTRO INTERESSE A TRAVISARE LA REALTÀ DEI FATTI.

Cominciamo con l'agricoltura.

Sul tema preferiamo lasciare la parola alla **COLDIRETTI SARDEGNA**, che immaginiamo di agricoltura sarda e dei suoi problemi dovrebbe saperne qualcosa. A tal proposito riportiamo, alcuni passaggi significativi di un manifesto sui temi della agricoltura sarda, che la stessa Coldiretti prega vivamente di diffondere; se volete leggerlo integralmente consultate l'Allegato 4 alla presente lettera. In questa sede preferiamo proporre ai nostri lettori un breve stralcio di detto documento.

Ecco dunque lo stralcio:

"COLDIRETTI SARDEGNA

Comunicato stampa

La lenta morte della Sardegna

FLUMINI MANNU

Coldiretti denuncia: importiamo tutto, persino il grano per il pane carasau. Indispensabile un solido Piano di Rinascita

L'agricoltura sarda si dissangua lentamente e, con essa, rischia la morte l'intera economia dell'Isola. Si tratta di una constatazione amara, che sintetizza un processo che, giorno dopo giorno, impoverisce la nostra economia e sposta ricchezza verso altri paesi del mondo.

È infatti un dato di fatto, presente anche nel comune sentire della gente, che una delle ricchezze più importanti della Sardegna, assieme all'ambiente incontaminato ed alle bellezze naturalistiche, è l'enorme varietà e bontà delle sue produzioni agroalimentari. I due aspetti, indissolubilmente connessi, dovrebbero garantire alla nostra isola un'economia florida.

La denuncia

In realtà non è così: il grosso delle produzioni agroalimentari Sarde sono fatte con materie prime importate.

Un sistema folle nel quale, ad esempio, nonostante il nostro comparto suinicolo abbia potenzialità produttive sufficienti a garantire l'autoconsumo, vediamo la quasi totalità di prodotti trasformati realizzati con carni estere. Un sistema malato, nel quale persino le produzioni più tipiche, il pane carasau, sono fatte con materie prime di origine ignota.

Una follia che uccide il nostro tessuto produttivo primario e che porterà al collasso l'intero sistema economico isolano.

Infatti, in una Sardegna che piano piano perde pezzi di industria, che vede i poli chimici sempre più in difficoltà avviati verso la chiusura o verso una difficile riconversione, l'unico elemento che può consentirci di evitare il default è la realizzazione di un sistema che garantisca ai nostri punti di forza, agroalimentare in primis, di funzionare come volano per il tessuto economico autoctono.

In altri termini, o si valorizza la capacità produttiva delle imprese Sarde, o si andrà verso un inesorabile declino, un'inarrestabile implosione che porterà la Sardegna intera alla desertificazione produttiva e sociale!

I Numeri

Quanto finora affermato è chiaramente desumibile dai dati sulla nostra bilancia commerciale: siamo importatori, per fare alcuni esempi, di cereali (per oltre 60 milioni di euro) e di carne (oltre 23 milioni di euro). In questo modo il nostro bilancio complessivo import-export vede il settore primario dipendere per circa 121 milioni di euro da produzioni extraisolane, e quello alimentare per altrettanti 104 milioni.

La proposta

La politica deve iniziare a fare delle scelte. Deve capire che lo sviluppo reale non si fa creando posti di lavoro fittizi, ma incidendo in maniera efficace sui nodi che possono favorire il fare impresa in Sardegna.

Un esempio su tutti: se la nostra bilancia commerciale è fortemente dipendente dall'importazione di prodotti extraisolani, è assolutamente indispensabile invertire questa tendenza."

Invece uno studio della Banca d'Italia dal titolo: "ECONOMIE REGIONALI - L'economia della Sardegna" pubblicato nel 2014 la situazione viene così rappresentata:

"1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'agricoltura

Nel corso del 2013 l'attività nel settore primario in regione è risultata complessivamente in calo. In base alle stime fornite dall'Istat, si è registrato un decremento della produzione di cereali (-4,1 per cento), per via della ridotta resa dei terreni; in particolare il raccolto di frumento duro è diminuito del 5,2 per cento.

La produzione di latte ovino si è ridotta, ma è aumentata la redditività delle aziende di allevamento; il forte apprezzamento del pecorino romano (pari al 15,0 per cento su base annua, secondo l'Ismea) ha favorito una più elevata remunerazione della materia prima. I dati provvisori dell'Assoenologi segnalano inoltre la crescita della produzione vitivinicola rispetto al 2012."

LA FILIERA AGROALIMENTARE IN SARDEGNA

Secondo l'Istat nel 2011 (ultimo anno per il quale sono disponibili i dati), il settore agroalimentare, che comprende sia l'attività agricola sia l'industria alimentare, contribuiva per il 4,7 per cento al valore aggiunto regionale calcolato a prezzi correnti, un dato superiore alla media nazionale (3,7 per cento). Nel confronto con l'Italia, il settore si caratterizza per il minore peso delle attività di trasformazione, che contribuisce in regione per circa un terzo al valore aggiunto dell'intero comparto, contro quasi la metà nella media italiana.

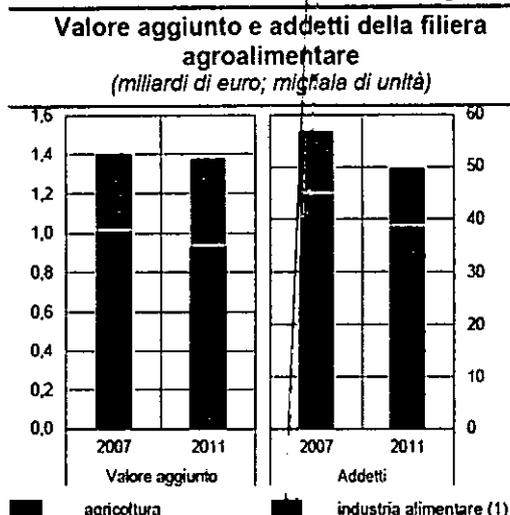
Tra il 2007 e il 2011 il valore aggiunto regionale dell'agroalimentare è leggermente diminuito (-2,2 per cento) in termini nominali: il dato complessivo è attribuibile alla variazione negativa del settore primario (-8,1 per cento), parzialmente compensata dall'incremento registrato nello stesso periodo dall'industria alimentare (13,3 per cento; fig. r1); a livello nazionale entrambi i comparti sono risultati in calo (rispettivamente dell'1,4 e del 3,6 per cento).

Nel 2011 gli addetti della filiera erano circa 50 mila, l'8,2 per cento dell'occupazione complessiva in regione; questa quota è nettamente superiore alla media nazionale (5,7 per cento).

In base ai dati dell'Istat, dal 2007 al 2011 l'occupazione nel comparto agroalimentare in regione si è ridotta del 12,3 per cento, per il calo degli addetti nel settore dell'agricoltura. Secondo il Censimento del 2011, la maggior parte degli occupati nelle imprese di trasformazione è impiegata nella lavorazione di prodotti da forno e farina.

La caduta dell'8,1 % del settore primario si riferisce ovviamente all'agricoltura ed alla pastorizia ed alla parte della sua filiera produttiva, non di trasformazione.

Figura r1



Fonte: Istat. Cfr. la sezione Note metodologiche.
(1) Comprende l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco.

Tavola a1
Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2012
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2009	2010	2011	2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	923	3,2	-3,0	0,7	-1,6	-3,5
Industria	4.087	14,0	-13,9	-7,0	-6,1	-9,8
Industria in senso stretto	2.615	8,9	-17,1	-2,4	-2,4	-9,8
Costruzioni	1.471	5,0	-8,1	-4,2	-12,4	-9,7
Servizi	24.254	82,9	-1,8	1,5	1,5	-1,9
Commercio (3)	7.507	25,7	-3,2	4,0	3,0	-4,5
Attività finanziarie e assicurative (4)	7.880	26,9	-0,3	-0,8	1,2	-1,1
Altre attività di servizi (5)	8.867	30,3	-1,9	1,4	0,5	-0,3
Totale valore aggiunto	29.263	100,0	-4,2	0,0	0,2	-3,1
PIL	33.025	2,1	-4,7	-0,3	0,2	-3,4
PIL pro capite (euro)	19.722	76,7	-3,3	0,5	1,0	-0,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. - (2) Valori consecutivi, anno di riferimento 2005. - (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. - (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. - (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

La tabella di cui sopra ci informa del fatto che nel 2012 (ultimi dati disponibili) l'Agricoltura, l'Allevamento, la Silvicoltura e la Pesca, complessivamente considerati, hanno prodotto un valore aggiunto di 923 milioni di euro, che sul totale del valore aggiunto regionale che nel 2012

è stato di 29.263 milioni di euro, rappresenta circa il 3,2%. La tabella ci dice pure che nel periodo 2009-2012 la caduta del valore aggiunto di detti settori economici è stata complessivamente del 7,5%.

Tavola a7

Commercio estero cif-fob per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	6	-4,3	42,5	142	-9,8	-8,5
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	88	33,7	6,7	7.914	5,1	-10,8
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	168	23,2	9,8	146	17,8	-3,1
di cui: prodotti del settore lattiero-caseario	111	27,9	14,8	9	-8,0	-13,2
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	10	-9,6	4,5	16	-29,9	-13,4
Pelli, accessori e calzature	9	-21,6	30,8	12	-10,2	-12,6
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	29	6,8	-11,2	32	-10,0	-5,5
Coke e prodotti petroliferi raffinati	4.543	24,9	-16,3	842	79,8	29,9
Sostanze e prodotti chimici	252	-12,7	-24,0	246	6,7	-37,8
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	1	2.939	95,6	14	3,2	29,3
Gomma, materie plast., minerali non metal.	26	-11,7	2,8	37	-5,0	7,8
Metalli di base e prodotti in metallo	150	-1,2	-11,1	128	-8,4	-28,0
Computer, apparecchi elettronici e ottici	20	101,7	22,9	29	-55,0	-46,6
Apparecchi elettrici	6	-50,3	288,2	15	-45,3	-22,4
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	54	-14,5	-11,4	55	-8,5	34,0
Mezzi di trasporto	13	20,3	9,9	24	-39,3	52,5
Prodotti delle altre attività manifatturiere	3	-3,0	4,7	16	13,6	-15,3
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	9	296,6	7,1	8	134,7	129,1
Prodotti delle altre attività	5	33,8	-14,2	2	17,0	-36,1
Totale	5.392	21,1	-15,5	9.678	6,2	-9,2

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

La tabella qui sopra ci informa, invece, del fatto che nel 2013 le esportazioni della filiera Agricola, dell'allevamento della pesca e della silvicoltura verso il resto del mondo è stata, in valore assoluto di 6 milioni di euro, mentre nello stesso periodo le importazioni degli stessi prodotti è stata di ben 142 milioni di euro. L'incremento del 42,5% delle esportazioni, avvenuto nel 2013, dei prodotti delle filiere agro-pastorali alimentari della pesca e della silvicoltura, è certamente notevole ma si riferisce a valori assoluti di partenza assai piccoli.

La Regione Sardegna si è più volte interessata a livello politico dei problemi di cui sopra. Vi proponiamo, in grassetto sottolineato, i passaggi più significativi relativi al verbale della Seduta n. 408 del 05/06/2013 del Consiglio Regionale. Ovviamente è uno dei tanti interventi, non il solo. Dell'intervento di cui proponiamo un piccolo stralcio potremmo presentarne a decine; basta solo leggere gli atti delle sedute del Consiglio Regionale e/o delle Commissioni che si occupano di Agricoltura e pastorizia.

Discussione della mozione Arbau - Stocchino - Mariani - Solinas Antonio - Zuncheddu - Cugusi - Sechi - Cocco Daniele Secondo - Ben Amara - Salis - Floris Vincenzo - Moriconi - Cozzolino - Sabatini - Cuccu - Sanna Gian Valerio - Lotto - Corda - Diana Giampaolo - Manca - Cocco Pietro - Espa - Bruno - Agus - Meloni Valerio - Diana Mario - Mulas - Campus - Mula sulla proposta di costituzione di un sistema agricolo, attraverso l'aggregazione dell'offerta e della domanda. Agricoltura come leva strategica per il potenziamento dell'intera economia produttiva isolana e conseguente sviluppo occupazionale (256) abbinata alle interpellanze Cuccu - Sabatini - Meloni Valerio - Cucca - Moriconi sulla grave crisi del comparto ovicaprino in Sardegna (152/A) e Diana Mario sulla difesa del prezzo del latte ovino e sulle azioni per la diversificazione produttiva dal pecorino romano verso altre tipologie casearie (344)

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che il settore agricolo sardo sta vivendo attualmente una fase di profondo cambiamento rappresentata, da un lato, dalla consapevolezza che non si può vincere la concorrenza globale omologandosi a modelli esterni e concorrenti di matrice europea e intercontinentale e, dall'altro, dall'opinione condivisa che è necessario promuovere un modello agricolo regionale multifunzionale, forte, autonomo, competitivo e differenziato che crei le condizioni per superare gli squilibri strutturali che ancora oggi condizionano il mondo agricolo sardo;

RILEVATO che:

- l'agricoltura è una leva strategica per l'economia produttiva e strumento fondamentale di tutela dell'ambiente, di presidio del territorio rurale e portatrice di valori identitari della nostra comunità;
- l'aggregazione dell'offerta è indispensabile per poter commercializzare in maniera adeguata le produzioni, in quanto, generalmente, le dimensioni delle singole aziende sono così ridotte da non rendere possibile l'adozione di adeguate politiche di marketing dirette ai consumatori;

CONSTATATO che:

- le aziende del comparto ovino vivono una situazione di estrema difficoltà a causa della dinamica dei prezzi del latte che, spesso, non compensano neppure i costi di produzione;
- la quantità totale di latte prodotto è comunque congrua rispetto alle necessità di mercato, anche a seguito della comparsa di produzioni innovative a basso contenuto di grassi saturi che lasciano intravedere interessanti margini di crescita della richiesta ed è quindi prioritario procedere quanto prima a mettere in campo tutti gli interventi necessari per il rilancio del comparto ovino, impegna il Presidente della Regione e l'Assessore regionale dell'agricoltura e riforma agropastorale a trasmettere alla Quinta Commissione consiliare, entro un mese dall'approvazione della presente mozione, una dettagliata relazione sullo stato del settore, con specifico riferimento agli aspetti normativi, economici e organizzativi, ai rapporti intercorrenti tra i componenti della filiera produttiva, alla quantità e qualità delle produzioni, ai costi e a quanto altro necessario per una compiuta analisi e valutazione della situazione del comparto;

invita la Quinta Commissione consiliare

a predisporre, anche sulla base della relazione di cui sopra, un'apposita proposta di legge finalizzata al rilancio del comparto ovino, con particolare attenzione alla necessità di incoraggiare l'aggregazione dell'offerta, le produzioni innovative, l'ottimizzazione della gestione degli impianti e ogni ulteriore intervento reputato utile per pervenire a una riduzione dei costi di produzione che non incida sulla quantità e qualità dei prodotti.

Commento: Tutto quanto appena detto vuol dire che il comparto è fuori mercato e la politica sta cercando di fare ciò che invece dovrebbero fare gli operatori del settore; cioè rendere competitive le loro aziende.

Ancora sempre nel resoconto della seduta:

Interpellanza Cuccu - Sabatini - Meloni Valerio - Cucca - Moriconi sulla grave crisi del comparto ovicaprino in Sardegna.

I sottoscritti,

PREMESSO che:

- dal 2000 il settore agro-alimentare vive uno stato di profonda crisi che colpisce in particolare il comparto ovino della Sardegna che produce attualmente circa il 50 per cento della produzione lorda vendibile in Italia e dove operano circa 17.000 aziende;
- le proteste dei pastori e del mondo delle campagne rappresentano il sintomo di una crisi che sta mettendo seriamente a rischio l'esistenza stessa di migliaia di aziende;
- l'allevamento ovi-caprino in Sardegna, oltre a trainare l'intero sistema economico isolano, contribuisce a mantenere la biodiversità della flora, a proteggere la fauna selvatica e a ripulire gli spazi naturali dalla vegetazione secca;
- la gestione del mercato e della programmazione delle produzioni rappresenta il vero punto debole della filiera;
- negli ultimi dieci anni sono stati erogati diversi finanziamenti al sistema delle imprese di trasformazione con l'obiettivo di modernizzare gli impianti e diversificare la produzione, non riuscendo, però, a rammodernare anche l'intero sistema di mercato e non registrando quindi, alcuna ricaduta positiva sulle imprese agro-pastorali che, anzi, hanno assistito impotenti ad un costante calo del prezzo del latte;
- nonostante il settore lattiero-caseario-ovino rappresenti una delle punte di diamante dell'export agro-alimentare, le aziende agro-pastorali, negli ultimi anni, hanno proseguito con l'attività produttiva solo grazie agli aiuti comunitari, mentre l'abbandono della politica di valorizzazione del ruolo delle organizzazioni dei produttori (OP) ha coinciso con il riacutizzarsi della crisi del settore;
- in data 13 settembre 2010 il Consiglio regionale ha approvato un ordine del giorno nel quale indica alla Giunta regionale le misure più urgenti da adottare per permettere al comparto agro-pastorale di superare l'emergenza attuale e creare le premesse per un suo rilancio su

nuove basi e in particolare impegna l'Esecutivo regionale a destinare 15 mila euro, in regime di "de minimis", alle aziende agro-pastorali in difficoltà economica;

Commento: In 10 anni l'ingente impiego di risorse pubbliche per modernizzare la filiera agro-pastorale non è venuto a capo di nulla. Il prezzo del latte è basso perché nella Comunità europea se ne produce troppo ed in particolare il prezzo che spunta sul mercato il latte sardo non copre i costi di produzione. Tutti i soldi dati alle aziende sono buttati. Il problema è la competitività del sistema, e la politica non può farci nulla salvo dare altri aiuti, che sono soldi sottratti a viva forza attraverso il Fisco ai settori trainanti dell'economia.

CONSIDERATO che:

...omissis....

- **l'assenza di un'adeguata politica del credito in agricoltura ha reso debole la situazione finanziaria delle aziende pastorali che sono esposte al ricatto di chi può erogare caparre di campagna e ha rafforzato il ruolo dei mediatori e accaparratori di latte con nessun beneficio per i pastori e creando danni a tutto il sistema;**
- **è necessario predisporre un'azione di rilancio e di ammodernamento del sistema cooperativo della trasformazione lattiero-casearia e definire una serie di proposte finalizzate a rispondere nell'immediato all'emergenza, offrendo prospettive efficaci di rilancio e sviluppo produttivo del comparto ovi-caprino;**

CONSTATATO che: per uscire da una situazione di costante penalizzazione degli interessi dei pastori è necessario ridefinire il prezzo del latte sulla base dei prezzi di mercato delle quattro maggiori categorie merceologiche dei formaggi pecorini (pecorino romano quotazione USA, pecorino romano quotazione Italia, pecorino sardo e altre specialità tipiche semi-stagionate, formaggi a pasta molle) e sulla base di un sistema di calcolo che tenga conto dei costi di produzione, delle rese e dei cali di peso delle diverse tipologie,

chiedono di interpellare l'Assessore regionale dell'agricoltura e riforma agro-pastorale per:

1) conoscere le trattative e lo stato dei lavori del tavolo tecnico istituito presso il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali per superare la grave crisi del comparto ovi-caprino;

2) conoscere le motivazioni che hanno spinto l'Assessore ad abbandonare il tavolo ministeriale;

3) sapere se sono già state individuate e predisposte le misure anticrisi con cui dare risposte concrete alle aziende agro-pastorali e come la Giunta regionale intenda reperire le risorse per i contributi da erogare in regime di "de minimis";

4) sapere a che punto è la trattativa con il Governo nazionale per definire gli interventi sullo stock delle giacenze, attraverso azioni di solidarietà sociale in Italia e all'estero; dalle dichiarazioni del Ministro Galan si evince, infatti, che per la spedizione del formaggio pecorino nei paesi in via di sviluppo ci sarebbe la disponibilità del Ministero degli affari esteri,

assicurata in sede di tavolo tecnico dalla Regione Sardegna con 12 milioni di euro a carico del bilancio regionale; la disponibilità di quei fondi, oggi, sembra essere venuta meno;

Commento: Si produce in eccesso rispetto alle necessità costituendo stock di prodotto invenduto che vanno smaltiti utilizzando il bilancio pubblico per "regalare" il prodotto stesso ad organizzazioni sociali. Si ipotizza di coinvolgere il Ministero degli affari Esteri per vendere il pecorino nei paesi in via di sviluppo...

5) sapere se non ritenga opportuno costituire un tavolo che coinvolga le OP del latte e le OP dei trasformatori che definisca il prezzo del latte tenendo conto dei prezzi di vendita di tutte le tipologie di formaggio, dei costi di trasformazione, delle rese e dei cali di peso;

6) sapere se non ritenga opportuno sospendere il pagamento dei contributi previdenziali e assicurativi e la rateizzazione del minimo. (152)

Interpellanza Diana Mario sulla difesa del prezzo del latte ovino e sulle azioni per la diversificazione produttiva dal pecorino romano verso altre tipologie casearie.

Il verbale va avanti con decine e decine di pagine che illustrano la posizione di tutti i Consiglieri regionali sul tema del cosa fare per far uscire questo fondamentale settore economico sardo dalla sua crisi strutturale.

Qui sotto Vi proponiamo una serie di articoli apparsi sulla stampa sul tema della protesta dei pastori.

Pastori davanti al Consiglio della Regione Sardegna

«Se l'estate è stata calda, l'autunno sarà rovente», aveva detto il leader del Movimento pastori sardi (Mps), Felice Floris, il 25 settembre 2010 durante l'assemblea dei delegati comunali. Una promessa mantenuta. Dopo i blocchi dei porti e degli aeroporti sardi, le manifestazioni in piazza e davanti a Montecitorio, la violenza ha preso il posto del dialogo. Il 19 ottobre a Cagliari, sotto le vetrate del Consiglio regionale della Sardegna, c'è stato il temuto corpo a corpo. Dodici feriti, tre arrestati e processati per direttissima, e due denunce a piede libero. **Tremila pastori del Movimento** da una parte, cento poliziotti e carabinieri dall'altra. Uno scontro duro, che forse non era stato previsto, ma che nel pomeriggio è sembrato inevitabile. Lancio di bottiglie, sassaiole, cariche, manganellate e infine lacrimogeni. Uno di questi ha ferito un pastore che rischia di perdere un occhio. Almeno cinque i poliziotti feriti, tra cui un agente con una mandibola fratturata da una pietra. **Poi, dopo la tempesta**, la calma. La polizia sta ora verificando la possibilità che vi siano state infiltrazioni. Potrebbero infatti non essere stati i pastori a scatenare i disordini, ma "mele marce" non legate al Movimento, che si sono unite alla protesta per causare scontri e violenze. **Il 20 ottobre, il giorno** dopo gli scontri, la Coldiretti ha organizzato un presidio pacifico dei pastori provenienti dalle diverse regioni sotto il ministero dell'Agricoltura, in via XX Settembre a Roma, dove è stato convocato un nuovo tavolo per affrontare la crisi della pastorizia e decidere sugli aiuti al settore.



Ancora:

Crisi ovicaprina: 'Dalla regione Sardegna un silenzio assordante'

Scalas della Coldiretti Sardegna dichiara: 'Nessun passo avanti per il comparto neanche dal Tavolo tenutosi al Mipaaf'.

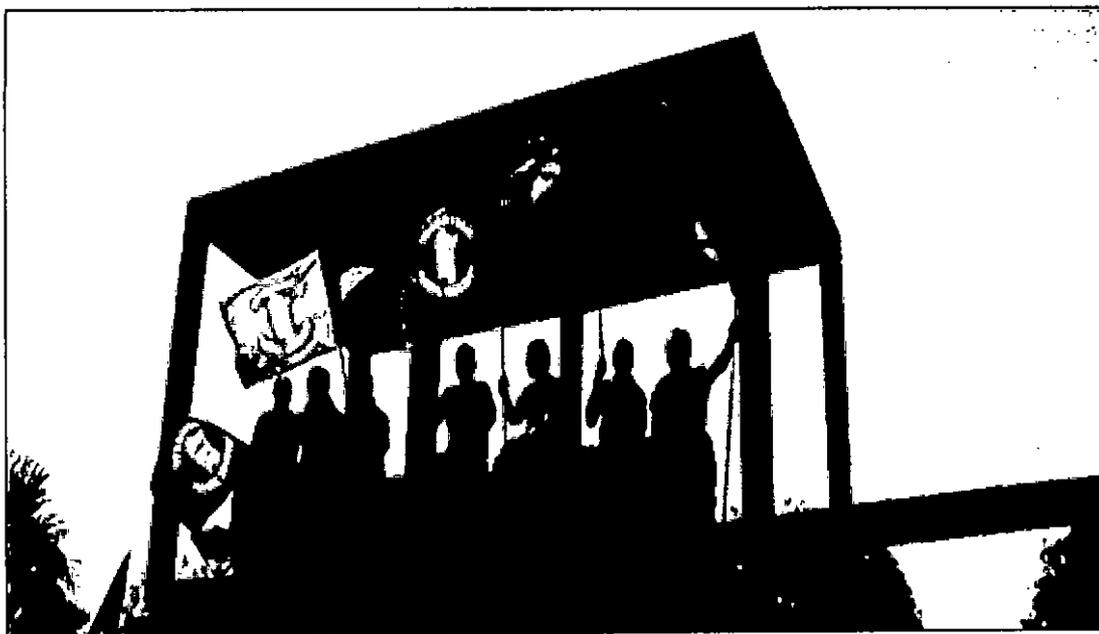
Scalas ha specificato che *"i problemi ci sono e che i tempi della burocrazia non coincidono con quelli delle aziende che necessitano di tempi più celeri, ma - ha chiarito il presidente della Coldiretti Sardegna - la Coldiretti ha un altro metodo per manifestare, che è quello con cui si è svolta la protesta del 13 ottobre scorso a Cagliari, che ha portato in piazza 20 mila pastori; invece ieri ce n'erano due mila"*.

Intanto, la Coldiretti Sardegna si riunirà domani con i suoi associati per decidere quali saranno le prossime azioni della mobilitazione, se ce ne saranno.

"Infatti - a giudizio di Scalas - la riunione di ieri non ha portato nessuna novità per il comparto. Secondo Scalas, che ha definito "assordante" il silenzio della regione Sardegna assente al Tavolo, dal ministro oggi sarebbe dovuta arrivare una risposta politica, attesa anche da un centinaio di pastori della confederazione in presidio in via XX settembre. Il tavolo - ha reso noto il presidente della Coldiretti sarda - si riunirà nelle prossime settimane in forma più ristretta, che auspichiamo porti ad un vertice tecnicamente più decisivo, per definire anche il prezzo; ma per ora, da parte degli industriali, non c'è un prezzo di partenza che tenga conto della qualità. Secondo loro - ha concluso Scalas - il prezzo lo fa il mercato".

Ovicaprini, firmato l'accordo tra Regione Sardegna e Movimento pastori

L'intesa prevede diversi interventi della Regione a favore del settore agricolo e l'apertura di tavoli tematici, in particolare per i trasporti, sanità animale, energie alternative.



Pastori sardi durante una manifestazione (Fonte immagine: www.movimentopastorisardi.org)

Al termine dell'incontro iniziato nella tarda serata di lunedì 1° novembre a Villa Devoto tra il presidente, Ugo Cappellacci, l'assessore dell'Agricoltura, Andrea Prato e la delegazione del Movimento pastori, è stata firmata l'intesa che prevede diversi interventi della Regione a favore del settore agricolo e l'apertura di tavoli tematici, in particolare per i trasporti, sanità animale, energie alternative. Il Movimento, è scritto nell'accordo, abbandona ogni forma di protesta e si impegna per una costruttiva e costante collaborazione con la Regione per l'attuazione dell'intesa.

Di seguito la copia dell'accordo firmato a Villa Devoto al termine dell'incontro che il presidente della Regione, Ugo Cappellacci, e l'assessore dell'Agricoltura, Andrea Prato, hanno avuto con la delegazione del Movimento Pastori Sardi.

1 - La Giunta, per favorire i processi di aggregazione dell'offerta del latte ovino, ha inserito nel Ddl uno stanziamento di 10 milioni di euro per incentivi da erogare alle strutture di trasformazione in forma di aiuti temporanei per fare fronte alla crisi economica. Tali aiuti saranno destinati a favorire l'aggregazione riconoscendo un aiuto graduato in funzione della finalizzazione al miglioramento del processo di vendita. In tale quadro, sarà premiata con il contributo massimo la finalizzazione ad un prezzo di 0,85 centesimi di euro al litro di latte. Tale premio sarà proporzionalmente ridotto sino a un valore del 70 per cento in corrispondenza di un prezzo di 0,75 centesimi di euro al litro di latte.

2 - Rimodulazione del Programma di sviluppo rurale. La Regione ha comunicato la propria intenzione di avviare il processo di rimodulazione per le annualità 2011, 2012, 2013 per destinare a misure specifiche per il comparto ovi-caprino le risorse rimodulate. **Allo Stato si ipotizza una rimodulazione per un importo di circa 100 milioni di euro. Tale rimodulazione sarà destinata preferibilmente alle misure di Benessere degli animali (o similare) e Indennità compensativa.**

3 - Tenuto conto che il Ddl così come emendato dalla Giunta prevede all'articolo 1 un contributo nella misura di 2.500 euro ad azienda per l'annualità 2010 (da erogare entro il 31 dicembre 2010), e che il Movimento Pastori Sardi chiede di valutare la possibilità di anticipare al 2011 la quota 2012 (da erogare entro il 31 marzo 2011). La Giunta sul punto si riserva.

4 - Per la soluzione degli altri temi oggetto della discussione nei precedenti incontri saranno aperti appositi tavoli tecnici e interassessoriali, a partire dalla settimana successiva dell'accordo (in particolare per i trasporti, sanità animale, energie alternative).

Su tali basi, il Movimento dei Pastori sardi prende atto e sottoscrive il presente accordo e, abbandonando ogni forma di protesta, si impegna per una costruttiva e costante collaborazione con la Regione per l'attuazione dell'intesa.

Commento: Altri aiuti a pioggia per tenere in piedi il settore! In particolare 10.000.000 verranno a gravare sulla Regione per aiutare le strutture di trasformazione. La "rimodulazione del PSR" a favore del settore ovi-caprino significa destinare in 3 anni (2011; 2012; 2013) 100 milioni di euro al benessere animale!

CONCLUSIONE:

Come dicono nella loro interpellanza in Consiglio Regionale i consiglieri Cuccu, Sabatini, Meloni, Valerio, Moriconi:

"[...] le aziende agro-pastorali, negli ultimi anni, hanno proseguito con l'attività produttiva solo grazie agli aiuti comunitari."

Questa è la realtà tanto esaltata dai Cualbu e si capisce il perché. L'attività non si sostiene come la generalità delle attività delle imprese di mercato, attraverso la competizione sulla qualità e sul prezzo dei prodotti, **ma per mezzo di un costante conferimento di risorse da parte del bilancio pubblico.**

Nell'articolo sottostante la protesta dei pastori contro la diminuzione degli aiuti all'agricoltura previsti da parte della Politica Agricola Comune.

Cagliari, la marcia dei pastori sardi. Il 23 settembre protesta per lingua blu e Pac

11 settembre 2014 (Cronaca, Economia, In evidenza 05)

I pastori ritornano a marciare su **Cagliari**: protestano per lingua blu e piano di sviluppo rurale. La manifestazione si terrà il **23 settembre**, concentramento alle 10:30 davanti alla Fiera Campionaria e poi corteo sino al Consiglio Regionale in via Roma. Proprio come ai tempi dell'ultima protesta. Già pronto anche il volantino che riassume adeguati ai danni subiti. **Preoccupazione anche per la politica agricola Pac di Bruxelles.** "La difesa di questa riforma - ha sottolineato il Movimento dei pastori su Fb - avrebbe dato ad una regione come la Sardegna un incremento di risorse del 300%,"

invece scopriamo che l'isola perderà quei soldi andando ad usufruire di ancor meno possibilità rispetto al passato". Fra i tempi anche il piano di sviluppo rurale (Psr): "Volevamo essere coinvolti - hanno spiegato i pastori - perché abbiamo da dire tante cose su come meglio spendere i soldi dei fondi europei destinati al settore agro-pastorale, volevamo evitare, come già successo in passato, che i soldi destinati ai pastori tornassero indietro".



Commento: I pastori sono preoccupati perché importanti paesi come il Regno Unito vogliono cambiare radicalmente la PAC, in quanto considerano folle il fatto che una così importante parte del bilancio comunitario vada a sostenere una attività come quella agricola, sulla quale di certo non si potrà fondare il futuro dell'Europa nella competizione globale che la contrappone a grandi paesi sistema come la Cina, gli Stati Uniti, il Brasile, la Russia o l'India. Quando i contributi scenderanno vicini allo zero, molte delle attività di cui sopra sostenute da contributi pubblici, chiuderanno.

In conclusione ogni sistema si regge come vuole dandosi le regole che vuole, però nessun sistema economico si può reggere sugli aiuti di Stato. Prima o poi è inevitabile fare il destino della Grecia. I Signori Cualbu possono legittimamente sostenere di non voler cedere la loro terra; non possono sostenere che la loro attività abbia un qualche significato economico al di fuori di loro stessi e poco altro. Se invece pensano che così non sia, pubblichino i loro bilanci come fanno tutte le imprese e noi vi sapremo dire quale realmente sia lo stato delle loro aziende agricole definite "floride" e quanta parte dei loro redditi venga da pure e semplici erogazioni di finanza pubblica.

PUNTO 10

Alternative localizzative di progetto.

RISPOSTA AL PUNTO 10

Le tesi sostenute dai Signori Cualbu sono ad ogni evidenza prive di fondamento. Anzi, loro stessi o coloro che sono stati delegati a scrivere la lettera, per questa parte, mostrano di non avere la benché minima conoscenza delle questioni di cui parlano. La dimensione di terreno sufficiente per costruire un impianto da 50 MWe è di circa 270 ettari, di cui il 95% perfettamente riutilizzabile per la produzione di foraggio come da nostro progetto. L'area deve essere pianeggiante e priva di ostacoli.

Il "decommissioning" di un impianto come quello proposto ricondurrebbe l'area alla condizione originaria posto che l'energia prodotta viene dal sole e non ci sarebbero emissioni in atmosfera come nel caso delle centrali termoelettriche che hanno devastato la Sardegna inquinando 447.000 ettari con un carico di veleni che ha contaminato l'acqua, la terra e l'aria provocando gravi danni alla salute umana. Si noti bene che questi dati vengono dallo studio epidemiologico "Sentieri" dell'istituto superiore di Sanità di cui Vi forniamo il link:

<http://www.regione.sardegna.it/index.php?xsl=491&s=274362&v=2&c=1489&t=1&aclang=it-IT%2Cit%3Bq%3D0.8%2Cen-US%3Bq%3D0.5%2Cen%3Bq%3D0.3&httpst=www.regione.sardegna.it>

Come già detto ed ampiamente argomentato è praticamente impossibile utilizzare aree industriali dismesse come quelle di Ottana od altre simili. Tempi e costi sono non predicibili. Non ha alcun senso fare una analisi di dettaglio su aree industriali dismesse non utilizzabili per definizione. Ad esempio qui sotto è mostrata la situazione relativa all'area di Ottana come modello dei problemi che si trovano in tali aree.

Si premette che nell'area industriale i prezzi del suolo ad oggi sono arrivati a 10 € a metro quadrato.

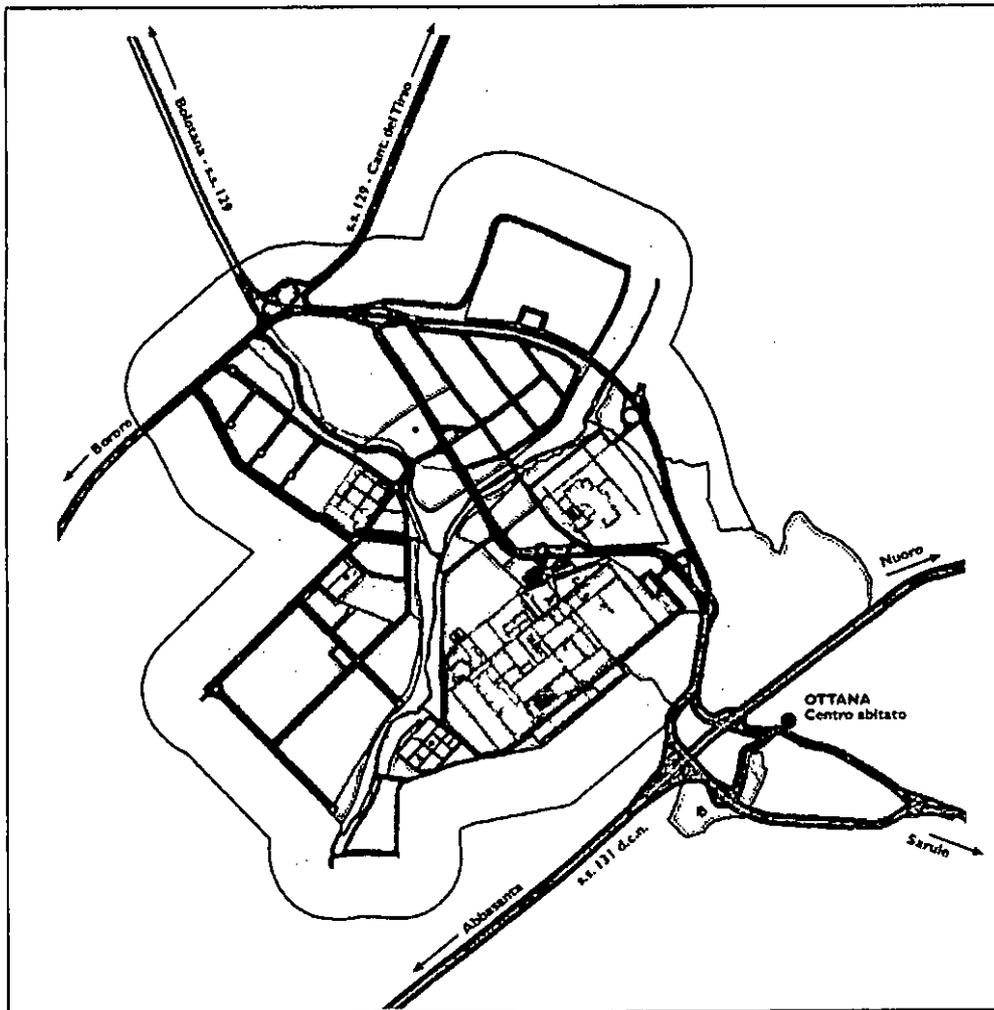
1) Costi dell'area.

Per i 269 ettari che ci servirebbero domani se la localizzazione del progetto fosse stata quella indicata avremmo dovuto spendere $(269 \times 10.000 \times 10) = 26.900.000$ €; una vera follia anche solo a livello economico se consideriamo che strapagando le aree agro pastorali dove abbiamo messo il progettato impianto 36.000 € ad ettaro (da 4 a 5 volte il valore di mercato del suolo!) spenderemo 9.684.000 € cioè circa 3 volte di meno. Sotto una mappa della Zona industriale di Ottana.

2) Struttura dell'area industriale.

Piena di infrastrutture (strade, elettrodotti, cavidotti, acquedotti, edifici industriali, ponti, costruzioni edili di ogni tipo) non "redimibili". Inidoneità totale.

Qui sotto mostriamo la "cartina" dell'area industriale di Ottana così come essa risulta sulla cartografia del relativo consorzio.

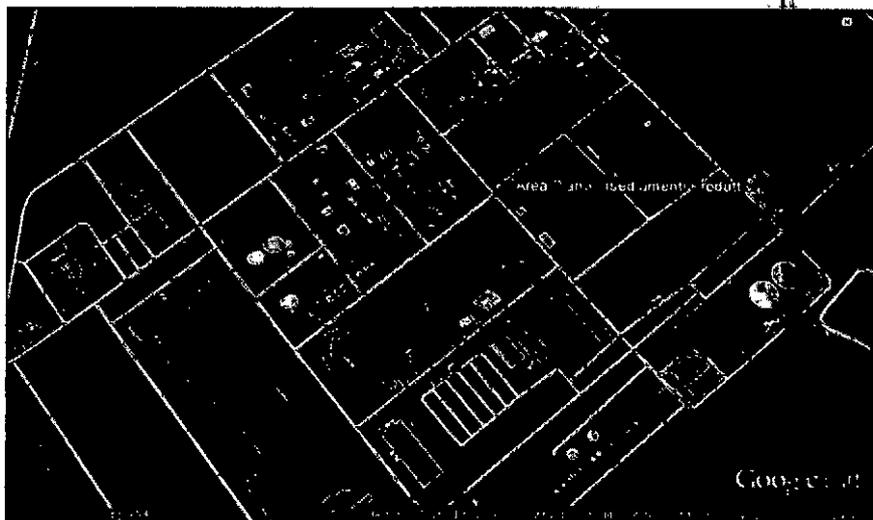
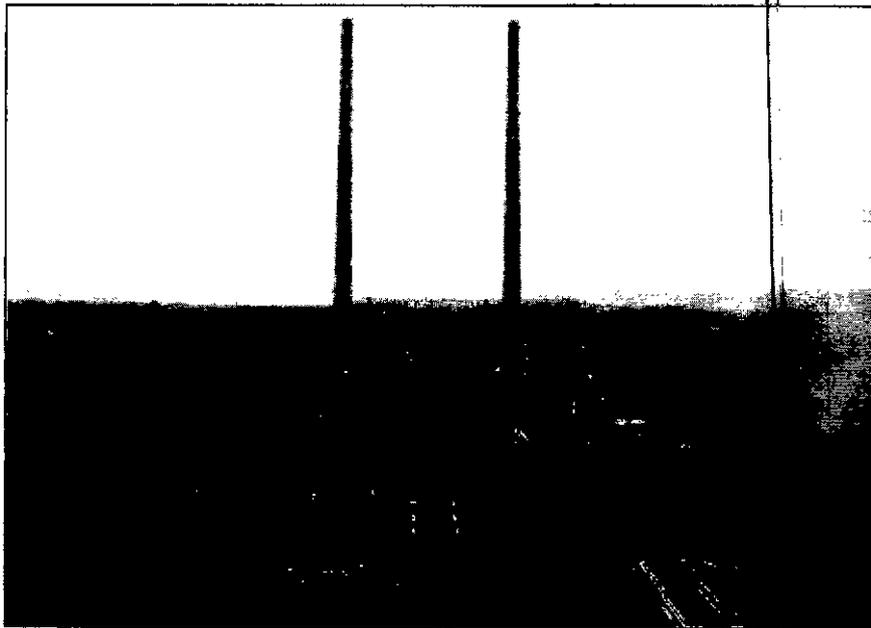


Legenda Zonizzazione

	Zona per insediamenti produttivi	Hs. 668.45.00
	Zona per servizi, attrezzature consortili e verde attrezzato	Hs. 96.15.00
	Zona verde consortile di rispetto	Hs. 96.41.00
	Fasce di rispetto e per infrastrutture (comprese strade interne)	Hs. 315.29.00
	Zone speciali (forestazione e aree verdi)	
	Zona verde agricolo di rispetto (fasce dai 500 metri)	
	Area fiviale	Hs. 86.35.00
TOTALE SUPERFICIE AGGLOMERATO INDUSTRIALE		Hs. 1262.65.00

FLUMINI MANNU

Nella zona rossa non esiste alcun lotto di terra da 269 ettari avente disposizione in piano, privo di vincoli e senza alcuna necessità di bonifica. Inoltre proprio nell'area esiste una centrale termoelettrica che come ovvio produce emissioni e polveri che ricadono al suolo. Nella foto sottostante si vede come si presenta la situazione. Gli specchi di un impianto solare termodinamico **devono restare assolutamente puliti**, per assorbire con efficacia la luce del sole. La centrale elettrica ad olio combustibile di cui alla foto sottostante emette nell'aria sostanze inquinanti incompatibili con la presenza dei collettori solari della progettata centrale solare termodinamica. **Chi non ci crede e non valuta l'esperienza dei progettisti acquisita attraverso lunghi anni di lavoro sulla specifica tecnologia è perché non mette i propri soldi nell'opera ed ha una posizione ideologica sul tema.** Nelle foto sottostanti la centrale elettrica e l'ortofoto del sito del Consorzio dell'Area industriale di Ottana. **Chi parla di insediare una centrale solare termodinamica in un'area del genere non sa cosa dice**; soprattutto fa confusione fra attività di produzione energetica da fonti fossili e da fonti rinnovabili. Qui sotto due immagini prese da Google Earth dell'area industriale di Ottana.



PUNTO 11

IMU

RISPOSTA AL PUNTO 11

Le affermazioni secondo cui i Comuni non potrebbero incassare l'IMU sull'impianto sono del tutto prive di fondamento. La legge dispone che sugli immobili di categoria "D" l'imposta vada allo Stato con una aliquota dello 0,76% sul valore catastale. Il Comune ha la facoltà di aumentare fino al massimo dello 0,3% l'aliquota IMU; **la parte del gettito fra lo 0,76% e l'1,06 % è riservata alle casse comunali.**

La legge dispone quanto segue:

L'art. 13 del decreto legge n. 201 del 6 dicembre 2011, convertito con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, ha anticipato in via sperimentale l'applicazione dell'imposta municipale propria (IMU), per il triennio 2012-2014, **rimandando al 2015 all'applicazione di tale imposta a regime** (come prevista dal D.Lgs. 14 marzo 2011, n. 23).

La legge 24.12.2012 n. 228 (**legge di stabilità per l'anno 2013**) ha introdotto significative novità alla disciplina dell'IMU, di seguito precisate: l'art. 1, comma 380, lettera a) ha soppresso la riserva allo Stato della quota d'imposta, di cui al - comma 11 dell'art. 13 del citato decreto e, conseguentemente, l'art. 1, comma 380, lettera h) della legge 24.12.2012 n. 228 ha abrogato il comma 11 dell'art. 13 del D.L. 6.12.2011 n. 201, convertito con modificazioni dalla legge 22.12.2011 n. 214, che riservava allo Stato la metà del gettito calcolato applicando l'aliquota di base alla base imponibile di tutti gli immobili, ad eccezione dell'abitazione principale e delle relative pertinenze, nonché dei fabbricati rurali ad uso strumentale.

Il suddetto comma 380, alla lettera f), riserva invece allo Stato il gettito dell'IMU, derivante dagli immobili ad uso produttivo classificati nel gruppo catastale "D", calcolato ad aliquota standard dello 0,76%, prevista dal comma 6, primo periodo, dell'art. 13 del D.L. n. 201 del 2011; la stessa norma, alla lettera g), prevede la facoltà dei Comuni di aumentare sino allo 0,3% - l'aliquota standard dello 0,76% per tali immobili.

E' istituito, nel contempo, il Fondo di solidarietà comunale che è alimentato con una quota dell'imposta municipale propria, di spettanza dei Comuni, definita con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, insieme ai criteri di formazione e di riparto; - il D.L. 21.05.2013, n. 54, all'art. 1, comma 1, ha sospeso il versamento della prima rata dell'IMU per alcune categorie di immobili {a) abitazione principale e relative pertinenze.

Il calcolo qui sotto tiene conto di tali norme ed è relativo a quanto dovuto come IMU sia allo Stato sia ai Comuni di Villasor e Decimoputzu. **Un impianto solare termodinamico come quello di Flumini Mannu è inquadrato catastalmente come immobile di categoria "D".**

IMPIANTO TERMODINAMICO VILLASOR (CA)										
CALCOLO RENDITA CATASTALE										
COMUNE DI VILLASOR										
POTENZA (MW)	SUPERFICIE (Ha)	VALORE COMPLESSIVO RIFERITO AD OGGI (€)	VALORE COMPLESSIVO RIFERITO AL 1988-89 (€)	TASSO DI FRUTTUSITÀ (2%)	RENDITA CATASTALE (€)					
37	199	145.000.000,00	74.000.000,00	0,02	1.420.000,00					
IL VALORE COMPLESSIVO DELL'IMPIANTO È STATO RIFERITO ALL'EPOCA CENSUARIA 1988-89										
CALCOLO IMU										
CODICE ENTE	CATEGORIA	Rendita (€)	Rivalutata (€)	Valore (€)	Possesso (%)	Mei	Imponibile (€)	Aliquota (%)		Dovuto (€)
M025 Villasor	Immobili industriali e commerciali (cat. D)	1.420.000,00	1.554.000,00	101.010.000,00	100	12	101.010.000	0,76	Stato	767.676,00
								0,3	Comune	303.030,00
CALCOLO RENDITA CATASTALE										
COMUNE DI DECIMOPUTZU										
POTENZA (MW)	SUPERFICIE (Ha)	VALORE COMPLESSIVO RIFERITO AD OGGI (€)	VALORE COMPLESSIVO RIFERITO AL 1988-89 (€)	TASSO DI FRUTTUSITÀ (2%)	RENDITA CATASTALE (€)					
13	70	52.000.000,00	26.000.000,00	0,02	520.000,00					
IL VALORE COMPLESSIVO DELL'IMPIANTO È STATO RIFERITO ALL'EPOCA CENSUARIA 1988-89										
CALCOLO IMU										
CODICE ENTE	CATEGORIA	Rendita (€)	Rivalutata (€)	Valore (€)	Possesso (%)	Mei	Imponibile (€)	Aliquota (%)		Dovuto (€)
D260 Decimoputzu	Immobili industriali e commerciali (cat. D)	520.000,00	545.000,00	35.490.000,00	100,00	12	35.490.000,00	0,76	Stato	331.968,00
								0,3	Comune	44.226,00

In sintesi dal calcolo dell'IMU dovuta alla Stato ed ai Comuni di Villasor e Decimoputzu per l'impianto di Flumini Mannu risulta quanto segue:

Impianto CSP di Flumini Mannu:

IMU Comune Villasor: 303.030 € / annui x 30 anni.

IMU Stato: 767.676 € / annui x 30 anni.

IMU Com Decimoputzu 44.226 €/annui x 30 anni

IMU Stato 331.968 €/annui x 30 anni

Qui sotto uno stralcio dalla rivista "Rivista Fiscale WEB" sulla modalità di calcolo delle aliquote IMU sugli immobili di categoria "D"

Per il 2013 cambiano la modalità di calcolo dell'IMU sugli immobili di categoria D, quali capannoni, alberghi e simili a destinazione produttiva.

Più salato il conto IMU sui capannoni e sugli altri immobili di categoria D.

Da quest'anno 2013, ai fini del pagamento dell'IMU sugli immobili produttivi con classificazione catastale nel gruppo D, bisognerà moltiplicare la rendita catastale - previa rivalutazione del 5% - per il coefficiente "65" anzichè "60" come per il 2012.

Per il 2013 L'INTERO GETTITO degli immobili produttivi con categoria D con l'aliquota base dello 0,76% andrà allo Stato.

Se però il Comune ha deliberato un'aliquota maggiore di quella standard (ad esempio lo 0,96%) la differenza dello 0,20% dovrà essere pagata al Comune in cui è situato l'immobile.

Per il calcolo IMU relativo agli immobili di categoria D, sarà onere del contribuente calcolare e compilare il modello F24 in maniera corretta; ossia ripartire, quanto di spettanza dello Stato e quanto di spettanza del Comune.

Per tale motivo sono stati istituiti due nuovi codici tributo IMU, ai fini del versamento dell'imposta sugli immobili classificati nella categoria D.

I nuovi codici tributo IMU sono i seguenti:

- 3925 denominato "IMU - imposta municipale propria per gli immobili ad uso produttivo classificati nel gruppo catastale D - STATO"
- 3930 denominato "IMU - imposta municipale propria per gli immobili ad uso produttivo classificati nel gruppo catastale D - INCREMENTO COMUNE"

PUNTO 12 E 13

Compattazione e livellamento del suolo. Consumo di suolo.

RISPOSTA AI PUNTI 12 E 13

L'affermazione secondo cui l'area compromessa dalla costruzione dell'impianto di Flumini Mannu sia di 269 ettari è priva di fondamento e testimonia il fatto che i Cualbu o loro delegati non hanno studiato il progetto.

Il pezzo che riportiamo di seguito è uno stralcio della relazione "Richiesta integrazioni "integrative" CTVA - Risposte" (Cod.: INTCTVARISP001).

Ambito Quantitativo

a) Area Lorda : è la superficie complessiva interessata dall'intervento. Essa comprende anche le aree relative alla mitigazione dell'impatto visivo e generalmente corrisponde all'area definita dal perimetro di recinzione degli impianti.

b) Area Occupata o Semioccupata : è la superficie complessiva interessata dall'istallazione di apparecchiature tecnologiche siano esse fisse o di precaria istallazione. **Coincide con l'area interdetta a tutte le altre attività al di fuori di quelle compatibili con la natura dell'istallazione (medicaio, produzione di foraggio, pastorizia, apicoltura etc.).**

FLUMINI MANNU

c) Area Netta: è la superficie complessiva interessata dall'occupazione permanente di manufatti, apparecchiature tecnologiche e opere infrastrutturali (cavidotti, pipelines etc.) riservata ai soli operatori dell'impianto ed interdetta ad ogni altra attività e passaggio.

Per la centrale CSP a sali fusi di Flumini Mannu si ha:

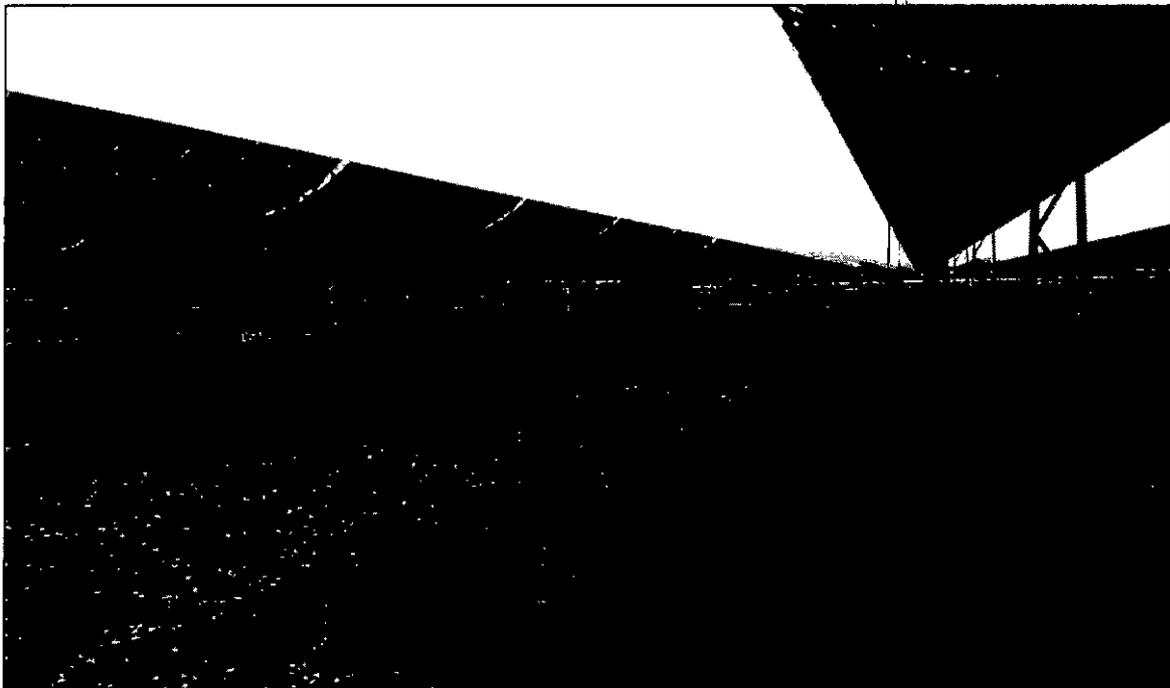
Parametri: 1 ettaro = ha = 10.000 metri quadrati.

- a) Area Lorda 269 ha;
- b) Area Occupata o Semioccupata 81,56 ha;
- c) Area Netta 6,679 ha

L'area occupata netta è data dalla somma di 1,179 ha (corrispondente all'area occupata dalla fondazione dei 10.440 pali che sostengono i collettori solari; a tal proposito si ricorda che l'area di un "piede" di sostegno al collettore solare è pari a 1,13 metri quadri) + 5,5 ha relativi all'area della control-block.

Entrando nel dettaglio a fronte di 269 ha recintati, circa 28 ha vengono destinati a piantumazione al fine di mitigare l'impatto visivo, 81,56 ha corrispondono alla superficie determinata dalla proiezione a terra delle parabole, dove è perfettamente consentita la coltivazione di foraggio in quanto la distanza normale da terra dei collettori solari è di circa 3,5 metri, mentre 6,679 ha derivano dalla somma della superficie occupata dai manufatti del power block (pari a circa 5,5 ha) e dall'area effettivamente occupata dalle fondazioni dei pali che sostengono i collettori (1,179 ha).

Si ricordi che i collettori del campo solare sono disposti in file parallele aventi un interasse fra di loro di 16,5 metri come la foto sottostante dimostra.



PUNTO 14

Pubblica Utilità'

RISPOSTA AL PUNTO 14

La pubblica utilità deriva da quanto disposto dall'art. 12 del D.lgs. 387/03 che è legge di rango costituzionale in quanto recepimento della Direttiva europea 2001/77/CE sull'incremento della produzione di energia da fonte rinnovabile.

Il comma 1 testualmente dispone:

Comma 1: "Le opere per la realizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili, nonché le opere connesse e le infrastrutture indispensabili alla costruzione e all'esercizio degli stessi impianti autorizzate ai sensi del comma 3, sono di pubblica utilità ed indifferibili ed urgenti."

Comma 3: La costruzione e l'esercizio degli impianti di produzione di energia elettrica alimentati da fonti rinnovabili, gli interventi di modifica, potenziamento, rifacimento totale o parziale e riattivazione, come definiti dalla normativa vigente, nonché le opere connesse e le infrastrutture indispensabili alla costruzione e all'esercizio degli impianti stessi, sono soggetti ad una autorizzazione unica.....

La tesi sostenuta dai Signori Cualbu secondo cui **"una pubblica utilità non deve distruggere un'altra pubblica utilità" non è condivisibile nel nostro caso, in quanto la legislazione europea e nazionale, e le sentenze della Corte Costituzionale hanno definito una gerarchia fra le utilità pubbliche e tale gerarchia ha il nome di "favor" per le fonti rinnovabili.**

I Giudici Costituzionali, hanno premesso che la normativa statale (art. 12, comma 10, del D.lgs. n. 387 del 2003) **consente alle Regioni un limitato margine di intervento, al solo fine di individuare «aree e siti non idonei all'installazione di specifiche tipologie di impianti», in attuazione delle linee guida adottate dal Ministero dello Sviluppo Economico il 10 settembre 2010, emanate di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e con il Ministro per i beni e le attività culturali.**

Nella Parte I, Disposizioni generali, le suddette linee guida stabiliscono che le Regioni possono porre limitazioni e divieti in atti di tipo programmatici o pianificatori per l'installazione di specifiche tipologie di impianti alimentati a fonti rinnovabili, **esclusivamente nell'ambito e con le modalità di cui al paragrafo 17.**

Tale paragrafo indica i criteri e i principi che le Regioni devono rispettare al fine di individuare le zone nelle quali non è possibile realizzare gli impianti alimentati da fonti di energia alternativa. Le Regioni possono procedere alla individuazione di aree e siti non idonei alla installazione di specifiche tipologie di impianti secondo le modalità di cui al suddetto punto e sulla base dei criteri di cui all'allegato 3. L'allegato 3 prevede, poi, che l'individuazione delle aree e dei siti non idonei alla realizzazione degli impianti in questione **«deve essere differenziata con specifico riguardo alle diverse fonti rinnovabili e alle diverse taglie di impianto» e che non può riguardare «porzioni significative del territorio o zone genericamente soggette a tutela dell'ambiente, del paesaggio e del patrimonio storico-artistico.**

né tradursi nell'identificazione di fasce di rispetto di dimensioni non giustificate da specifiche e motivate esigenze di tutela».

In sintesi, in materia di localizzazione di impianti di produzione di energia rinnovabile, alle Regioni è consentito soltanto individuare, caso per caso, «aree e siti non idonei», avendo specifico riguardo alle diverse fonti e alle diverse taglie di impianto, in via di eccezione e solo qualora ciò sia necessario per proteggere interessi costituzionalmente rilevanti.

Il principio di massima diffusione delle fonti di energia rinnovabile, derivante dalla normativa europea e recepito dal legislatore nazionale, era già stato affermato dalla stessa Corte Costituzionale, che in passato ha avuto modo di precisare che detto principio «trova attuazione nella generale utilizzabilità di tutti i terreni per l'inserimento di tali impianti, con le eccezioni, stabilite dalle Regioni, (siti non idonei) ispirate alla tutela di altri interessi costituzionalmente protetti nell'ambito delle materie di competenza delle Regioni stesse.

Non appartiene invece alla competenza legislativa della stessa Regione la modifica, anzi il rovesciamento, del principio generale contenuto nell'art. 12, comma 10, del d.lgs. n. 387 del 2003 [...].» (cfr. sentenza n. 224 del 2012).

In buona sostanza la Corte Costituzionale ribadisce il principio secondo cui le Regioni possono individuare le aree non idonee a condizione che le stesse vengano esattamente specificate, essendo loro vietato introdurre un divieto generalizzato che di fatto si sostanzia in un ribaltamento del principio generale stabilito dal Legislatore nazionale nonché i principi dell'Unione Europea in materia (vd. direttive 2001/77/Ce e 2009/28/Ce) che impongono la massima diffusione delle rinnovabili.

Ciò ha stabilito la Corte Costituzionale con la sentenza n. 224 del 2012 e tanto basta.

La Corte costituzionale, una volta ribadito che la disciplina degli impianti di produzione di energia rinnovabile è attribuita alla potestà legislativa concorrente Stato - Regione in tema di "produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia" di cui all'articolo 117, comma 3, Cost., e precisato che l'art. 12 del d.lgs. n. 387 del 2003 enuncia i principi fondamentali in materia cui le Regioni devono attenersi, ha ritenuto fondata la questione di legittimità costituzionale sollevata dalla Presidenza del Consiglio, sancendo, da un lato, la prevalenza dell'interesse allo sviluppo delle fonti di energia alternative rispetto all'interesse alla tutela dell'ambiente e del paesaggio, e dall'altro l'impossibilità per le Regioni di provvedere autonomamente alla individuazione di criteri per l'inserimento di impianti alimentati da fonti energetiche rinnovabili in assenza delle linee guida nazionali.

La decisione non ha destato particolare stupore perché con la stessa la Corte Costituzionale non ha fatto altro che confermare l'atteggiamento dalla stessa tenuto di fronte a norme regionali che autonomamente dettavano limiti alla installazione di impianti da fonti di energia alternative antecedentemente alla pubblicazione delle indicazioni statali previste dall'art. 12, del d.lgs. n. 387 del 29 dicembre 2003.

Al pari non può destare alcuna sorpresa la pronuncia in esame, che si può a ragione qualificare come il naturale proseguo della decisione appena esaminata in quanto funzionale a eliminare del tutto una normativa regionale in palese contrasto con i principi direttivi indicati dal legislatore statale.

Oltre a questa pronuncia, un'altra merita di essere ricordata in questa sede. Recentemente la Consulta è stata chiamata a pronunciarsi sulla conformità a Costituzione dell'art. 1, commi 12, 16 e 25 della legge della Regione Campania n. 2 del 21 gennaio 2010 («Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione Campania - Legge finanziaria anno 2010») 26. L'art. 1, comma 25, della legge regionale campana prescriveva, per la dislocazione di centrali di produzione di energia da fonti rinnovabili, il rispetto di una distanza minima non inferiore a cinquecento metri lineari dalle aree interessate da coltivazioni viticole con marchio DOC e DOCG, e non inferiore a mille metri lineari da aziende agrituristiche ricadenti in tali aree.

Accogliendo le accuse mosse dalla difesa erariale, la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità della norma impugnata ribadendo l'impossibilità delle Regioni di porre limiti di edificabilità degli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili in assenza delle linee guida statali su determinate zone del territorio regionale, comprese quelle agricole, precisando che «Nel renderne possibile l'istallazione in zona agricola, il comma 7 impone di tener conto delle esigenze di sostegno del mercato agricolo e di valorizzazione delle tradizioni agroalimentari locali, di tutela della biodiversità e del paesaggio rurale. Si tratta di esigenze da vagliare in sede di istruttoria per il rilascio dell'autorizzazione unica, nella valutazione complessiva degli interessi variegati di cui è depositaria la Conferenza dei servizi, non anche di valori che la Regione possa autonomamente tutelare in via preventiva, con la generalità propria dell'intervento legislativo, a discapito dell'esigenza di favorire la massima diffusione degli impianti di energia rinnovabile».

Dalle riportate affermazioni della Consulta è evidente che la medesima ritiene lo sviluppo del settore agricolo, al pari dell'ambiente, un interesse soccombente rispetto a quello rivestito dallo sviluppo del settore delle energie alternative.

Di talché non stupisce che la Corte, nella pronuncia n. 166 del 2014, trovasi ancora una volta a bilanciare lo sviluppo energetico con quello agricolo propenda per il primo, quale interesse prioritario perseguito dalla normativa sovranazionale e nazionale di riferimento.

CONCLUSIONE

Tutto quanto lungamente argomentato dai Signori Cualbu corrisponde ad una strenua e cieca difesa di un interesse particolare, pur legittimo, che ignora volutamente l'interesse generale del popolo sardo a far evolvere la propria economia verso forme di produzione più evolute e competitive a livello internazionale, in modo da assicurare per tale via anche la sostenibilità futura del modello di produzione agro-pastorale cui è legata una parte della propria identità.

Immaginare che un popolo di circa 1.700.000 persone possa costruire il proprio futuro con le produzioni agro-pastorali tradizionali ignora un dato di realtà, e cioè che quasi chiunque nel mondo è in grado di produrre latte e derrate alimentari a prezzi inferiori a quelli cui li propone la filiera agro pastorale sarda. Tale modello da solo non è più sostenibile in un tempo in cui, a causa della nota crisi finanziaria, solo gli stati aderenti all'euro hanno accumulato in

FLUMINI MANNU



meno di 10 anni, 5.000 miliardi di euro di debiti, e non possono più farne per evitare di fallire (vedi i casi Grecia, Portogallo, Spagna, Irlanda etc.).

L'Italia è fra i paesi più a rischio; il flusso costante di risorse finanziarie di sostegno assicurate nei decenni al settore agro-pastorale, dal bilancio pubblico, è destinato a cessare rapidamente.

Tanto vale fare lo sforzo di immaginare per il popolo sardo un futuro alternativo valorizzando importanti competenze industriali ancora presenti nell'isola.

I progetti per i quali Voi raccomandate agli Enti precedenti di negare l'autorizzazione (VIA Nazionale) servono appunto a questo.

Siamo in grado con i nostri partners strategici, giapponesi e sauditi di valorizzare una eccellenza della ricerca italiana (solare termodinamico a Sali fusi) e di conquistare nel mondo in pochi anni almeno il 10% di un mercato mondiale che già oggi vale 20 miliardi di dollari annui, con la creazione nell'isola di migliaia di posti di lavoro qualificati. I due impianti che raccomandiamo ai Ministeri precedenti di autorizzare servono a mostrare al mondo la nostra capacità scientifica e tecnologica, così da poter partecipare a pieno titolo alle gare internazionali di tali impianti.

Con i migliori Saluti

Firma

Per la **FLUMINI MANNU LTD**

Il rappresentante

Luciano Lussorio Viridis

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Luciano Lussorio Viridis", written over the printed name.

COLDIRETTI SARDEGNA

Comunicato stampa

La lenta morte della Sardegna

Coldiretti denuncia: importiamo tutto, persino il grano per il pane carasau.

Indispensabile un solido Piano di Rinascita

L'agricoltura sarda si dissangua lentamente e, con essa, rischia la morte l'intera economia dell'Isola. Si tratta di una constatazione amara, che sintetizza un processo che, giorno dopo giorno, impoverisce la nostra economia e sposta ricchezza verso altri paesi del mondo.

E' infatti un dato di fatto, presente anche nel comune sentire della gente, che una delle ricchezze più importanti della Sardegna, assieme all'ambiente incontaminato ed alle bellezze naturalistiche, è l'enorme varietà e bontà delle sue produzioni agroalimentari. I due aspetti, indissolubilmente connessi, dovrebbero garantire alla nostra isola un'economia florida.

La denuncia

In realtà non è così: il grosso delle produzioni agroalimentari Sarde sono fatte con materie prime importate.

Un sistema folle nel quale ad esempio, nonostante il nostro comparto suinicolo abbia potenzialità produttive sufficienti a garantire l'autoconsumo, vediamo la quasi totalità di prodotti trasformati realizzati con carni estere.

Un sistema malato, nel quale persino le produzioni più tipiche, il pane carasau, sono fatte con materie prime di origine ignota.

Una follia che uccide il nostro tessuto produttivo primario e che porterà al collasso l'intero sistema economico isolano.

Infatti, in una Sardegna che piano piano perde pezzi di industria, che vede i poli chimici sempre più in difficoltà avviati verso la chiusura o verso una difficile riconversione, l'unico elemento che può consentirci di evitare il default **è la realizzazione di un sistema che garantisca ai nostri punti di forza, agroalimentare in primis, di funzionare come volano per il tessuto economico autoctono.**

In altri termini, o si valorizza la capacità produttiva delle imprese Sarde, o si andrà verso un inesorabile declino, un'inarrestabile implosione che porterà la Sardegna intera alla desertificazione produttiva e sociale!

I Numeri

Quanto finora affermato è chiaramente desumibile dai dati sulla nostra bilancia commerciale: siamo importatori, per fare alcuni esempi, di cereali (per oltre il 60 mln di euro) e di carne (oltre 23 mln di euro). In questo modo il nostro bilancio complessivo import-export vede il settore primario dipendere per circa 121 mln di euro da produzioni extraisolane, e quello alimentare per altrettanti 104 mln.

Complessivamente la Sardegna esporta beni agroalimentari per 140 mln di euro, ma ne importa per 225 mln.

La proposta

La politica deve iniziare a fare delle scelte. Deve capire che lo sviluppo reale non si fa creando posti di lavoro fittizi, ma incidendo in maniera efficace sui nodi che possono favorire il *fare impresa* in Sardegna.

Un esempio su tutti: se la nostra bilancia commerciale è fortemente dipendente dall'importazione di prodotti extraisolani, è assolutamente indispensabile invertire questa tendenza.

Come farlo?

Lo si può fare partendo proprio dalla **domanda della pubblica amministrazione** (Servizi di Ristorazione Collettiva) promuovendo "**Servizi di ristorazione a ridotto impatto ambientale**" con elementi di premialità legati alla somministrazione di alimenti e bevande nella ristorazione collettiva pubblica provenienti da produzione biologica, produzione integrata, con l'utilizzo di prodotti IGP, DOP e STG, produzioni legati alla stagionalità e caratterizzati da una bassa emissione di gas a effetto serra, espressi in termini di emissione di CO2 (KM0).

Con quale impatto?

Si stima che allo stato attuale i servizi di ristorazione collettiva garantiscano più di **10 milioni di pasti** solo nelle mense pubbliche, con oltre **50 milioni di euro annui** in termini di valore.

E' facilmente intuibile che un'azione di questo tipo avrebbe effetti virtuosi diretti, incrementando il consumo di prodotti realmente isolani, ma anche indiretti perché favorirebbe quel processo di rieducazione alimentare al consumo consapevole che porterebbe ad un ulteriore aumento della domanda di prodotti sardi.

E' chiaro che questo intervento, che sembra l'uovo di colombo, ha necessità di azioni importanti di **ristrutturazione delle aziende agricole**, di **sostegno al mondo della cooperazione**, di **facilitazione dell'accesso al credito**.

E' quindi necessario un vero e proprio Piano di Rinascita, un progetto complesso, che contempli una serie di interventi che vadano oltre il tamponamento delle emergenze, un'insieme di azioni utili ad incidere in maniera importante su **meccanismi che nei prossimi 50 anni potranno garantire uno sviluppo alla nostra isola: si tratta di una sfida importante, e noi sosterrremo con forza chi avrà il coraggio di intraprenderla.**

Con cortese preghiera di pubblicazione e diffusione

Cagliari, 30 aprile 2012

Coldiretti Sardegna

PEC DVA

Da: Per conto di: pec@pec.energogreen.com <posta-certificata@pec.aruba.it>
Inviato: venerdì 27 febbraio 2015 13:00
A: ministero dell ambiente dg salvag ambientale roma
Cc: ARPA PEC Sardegna; mbac-dg-pbaac@mailcert.beniculturali.it; Regione Sardegna
Dir Gen Ass Ambiente; ecologia@pec.provincia.cagliari.it;
cfva.direzione@pec.regione.sardegna.it;
eell.urb.tpaesaggio.ca@pec.regione.sardegna.it; Soprintendenza beni architettonici
e paesaggistici Cagliari paesaggistici Cagliari; mbac-sba-ca@mailcert.beniculturali.it;
Comune Decimoputzu; SEGRETERIA VILLASOR; ctva@pec.minambiente.it; Devis
Bozzi - energogreen
Oggetto: POSTA CERTIFICATA: Controdeduzioni ad Osservazioni prot. DVA-2015-0002478
del 29/01/2015
Allegati: daticert.xml; postacert.eml (3,21 MB)

--Questo è un Messaggio di Posta Certificata--

Il giorno 27/02/2015 alle ore 12:59:44 (+0100) il messaggio con Oggetto
"Controdeduzioni ad Osservazioni prot. DVA-2015-0002478 del 29/01/2015" è stato inviato dal mittente
"pec@pec.energogreen.com"
e indirizzato a:

devis.bozzi@energogreen.com
segreteriavillasor@legalmail.it
mbac-dg-pbaac@mailcert.beniculturali.it
mbac-sba-ca@mailcert.beniculturali.it
mbac-sbapsae-ca.tutela@mailcert.beniculturali.it
arpas@pec.arpa.sardegna.it
protocollo@pec.comune.decimoputzu.ca.it
DGSalvanguardia.ambientale@pec.minambiente.it
ctva@pec.minambiente.it
ecologia@pec.provincia.cagliari.it
cfva.direzione@pec.regione.sardegna.it
difesa.ambiente@pec.regione.sardegna.it
eell.urb.tpaesaggio.ca@pec.regione.sardegna.it

Il messaggio originale è incluso in allegato, per aprirlo cliccare sul file "postacert.eml" (nella webmail o in alcuni
client di posta l'allegato potrebbe avere come nome l'oggetto del messaggio originale).

L'allegato daticert.xml contiene informazioni di servizio sulla trasmissione

L'identificativo univoco di questo messaggio è: opec275.20150227125944.22491.01.1.48@pec.aruba.it